

14 dicembre 1969, fermo di polizia: Ucciso nella questura di Milano Giuseppe Pinelli



Ancora date,
ancora
persone

Giuseppe Pinelli è stato ucciso nella Questura di Milano durante un fermo di polizia nel 1969. Faceva politica. Il suo nome per molti, è diventato il simbolo di una giustizia che non è stata raggiunta. Enzo La Marca, di 16 anni, è stato ucciso dai carabinieri nelle strade di Torino un giorno dopo l'azione di Prima Linea. Non faceva politica. Il suo nome non rappresenta nulla per nessuno. Non si era fermato all'altro. Anche questo è antiterrorismo.

lotta continua

ASSASSINATO

14 dicembre 1979, fermo di polizia:
Il governo lo varà di nuovo
E non è ancora tutto...

Per i cinquanta milioni entro dicembre usate vaglia telegrafico: Lotta Continua Via dei Magazzini Generali 32-a Roma

lotta



Consiglio dei ministri - Antiterrorismo

Stasera la democrazia si metterà in divisa

Roma, 13 — Alle 9.30 di questa mattina si riunirà il Consiglio dei Ministri per varare le misure straordinarie contro il terrorismo. Quando la sua riunione sarà finita, presumibilmente qualche decina di minuti prima che le fabbriche e gli uffici si svuotino per il fine settimana, la democrazia italiana si ritroverà più debole.

I tempi di Scelba non saranno più solo un ricordo degli uomini di mezza età che vissero a vent'anni la loro ribellione. Saranno, invece, oltriché il presente, il futuro. Speriamo solo prossimo, ma la speranza è, appunto, tale. Il fermo di polizia, questa sera, sarà ritornato realtà, la realtà che darà a polizia e carabinieri il potere di fermare chiunque, trattenerlo e interrogarlo (per 48 ore?) senza dover rispondere del suo operato a chicchessia.

Quella che si sta svolgendo sotto i nostri occhi, ora, a poche ore dalla fatidica riunione dell'esecutivo, è una gara pazzesca in cui ogni partito, esclusi i più piccoli della sinistra, spinge verso misure liberticide. Il dubbio che proprio il restringimento dei margini di libertà possa fare il gioco della clandestinità armata che da tempo si poneva questo obiettivo, sembra non sfiorare nessuno. Quanto meno ufficialmente.

E sembrano pochi anche quelli che mostrano di preoccuparsi per le conseguenze che le «attese misure governative» avranno sul cittadino che non osserverà lo stop o su quello che in passato ha avuto a che fare con i movimenti di contestazione.

Rossi di Montelera, in una lettera spedita a Cossiga perché resti a merito della sua corrente, scrive così: «È urgente e indispensabile restituire con decreto legge alle forze di polizia giudiziaria più agili possibilità di interrogatorio; evitare per i detenuti pericolosi qualsiasi contatto con l'esterno senza controllo; impedire, se necessario con leg-

ge, la lettura nei tribunali di comunicati dei terroristi».

Queste cose Cossiga leggeva, ieri, a piazza del Gesù mentre partecipava a un vertice «antiterrorista» del suo partito. Siedevano vicino a lui Flaminio Piccoli, il Ministro degli interni Rognoni con quello della difesa Ruffini e Morlino, ministro di giustizia.

E poi Donat Cattin, Gaspari, De Mita, Gullotti, Bartolomei, Bianco e Signorello, senatore, quest'ultimo esperto in problemi dello Stato.

Dopo tre ore e mezza il comunicato lanciato in passo ai giornalisti fameiici è risultato un mix di ermetismo e di diplomazia d'accatto. Ma la forma, «sollecite e specifiche misure», «procedere con immediatezza», «suggerito una serie di altri possibili provvedimenti», lasciava intendere che la sostanza c'era.

E a specificarla un po' ci ha pensato il presidente dei deputati democristiani, Gerardo Bianco, quando è sceso dall'incontro appena concluso. L'incontro — a quanto si è saputo — ha avuto anche momenti aspri allorché si è trattato di vagliare le proposte diverse che i tre ministri presenti hanno avanzato al vertice DC.

Oltre ad un richiamo alla Magistratura perché «definisca bene la propria posizione in ordine alle norme esistenti», Bianco ha parlato di «miglioramento organizzativo delle forze di polizia». Poi è venuto al dunque: la DC ha chiesto al governo di «dare alla polizia una possibilità di intervento attraverso una forma di fermo di polizia. Norma che si ritiene particolarmente necessaria».

Fermo di polizia, quindi, ma non solo. Nella dichiarazione del parlamentare democristiano, praticamente ufficiale, si è accennato anche ad «altri provvedimenti, tra cui quelli per prevenire la violenza nelle fabbriche e nelle scuole». Quali siano questi provvedimenti Bianco non l'ha detto ma con tutta probabilità operai e

studenti potranno apprenderli all'atto della comunicazione delle decisioni prese dal Consiglio dei Ministri di oggi.

Una limitazione secca della libertà di movimento nei centri di contestazione e di opposizione più forti in questi anni è comunque scontata. La DC, come si vede, non ha esitato a mettere i piedi nel piatto.

Alla sua destra, il PSDI. Il suo portavoce, l'onorevole Belluscio, ha dichiarato esplicitamente che per i socialdemocratici ogni misura repressiva è lecita ed auspicabile. Questa che segue è solo una sintesi delle proposte che il PSDI farà al governo: ergastolo per chi uccide un pubblico ufficiale, un giornalista, un sindacalista. Ergastolo per chi uccide un testimone. Fermo di polizia, fuori dei casi di flagranza, di 48 ore. La scarcerazione decade se è impugnata dal pubblico ministero Di-

vieto, per gli organi d'informazione, di pubblicare foto o notizie su testimoni di atti di terrorismo.

E l'elenco potrebbe continuare.

Ma anche gli altri partiti, pur non arrivando ai livelli di Belluscio, spingono per un decreto-legge che colpisca, più che i terroristi, le libertà di tutti.

Bignardi, della direzione del PLI, si è scagliato contro il «permessivismo ed il falso garantismo» e ha chiesto «un serio esame di coscienza ed il coraggio di scelte difficili» e Spadolini, segretario del PRI ha affidato le sorti della democrazia alle mani guantate del generale Corsini: «Le forze dell'ordine debbono essere messe in condizione di preservare lo stato repubblicano».

Craxi, per il PSI, ha chiesto «straordinarie misure di prevenzione». E' il fermo di polizia che esce anche dal garofano?

Sembra proprio così.

Il partito d'altronde, dopo i travolgenti trascorsi del caso Moro e le ultime peripezie ha assoluto bisogno di mostrarsi col muso di ferro. Le vecchie polemiche sulle «norme liberticide» sono state finalmente superate.

Il PCI, non ha voluto essere da meno, si è pronunciato sull'argomento lasciando parlare il messaggio della Direzione inviato alla manifestazione nazionale per il decimo anniversario di Piazza Fontana. Vi si chiedono «misure straordinarie e pari alla qualità delle nuove azioni terroristiche». Tremenda coincidenza: che Pinelli, 10 anni prima sia stato ammazzato dopo essere stato trascinato in Questura per un «normale fermo di polizia», nessuno — neanche il PCI — lo dice.

Oggi, comunque, Cossiga e il suo Consiglio dei ministri decideranno tutto. E forse anche di più.

E i detenuti possono aspettare

INCRO

SCIOPERO FAME A REBIBBIA: RADICALI

(ANSA) — ROMA, 13 DIC — «QUASI TUTTI 11060 DETENUTI DEL CARCERE DI REBIBBIA SIANNO FACENDO DA LUNEDI' UNO SCIOPERO DELLA FAME PER SOLLECITARE LA RIFORMA DEL CODICE DI PROCURA-PENALE E PER LA SITUAZIONE DELLA RIFORMA CARCERARIA. NESSUNO NE PARLA: NE ORGANI DI STAMPA, NE' RADIO, NE' TELEVISIONE». LO HA DETTO IL DEPUTATO RADICALE MECO BOATO, CHE INSIEME CON IL COLLEGÀ TESSARI E L'AVV. DE MARTINI HA TENUTO UNA CONFERENZA STAMPA PER ILLUSTRARE LO STATO D'ANIMO DEI DETENUTI IN GENESE. BOATO HA DETTO CHE FARÀ, A NOME DEL GRUPPO PARLAMENTARE RADICALE, UNA INTERROGAZIONE IN PARLAMENTO E SOLLECITERÀ LA PROPOSTA DI INDAGINE CONOSCITIVA DELLA COMMISSIONE GIUSTIZIA «SU QUALE E' LA ATTUALE SITUAZIONE DEL SISTEMA PENITENZIARIO ITALIANO». DOPO AVER DETTO CHE I DETENUTI SIANNO ATTUANDO UNA «PROTESTA NON VIOLENZA E NON POLITICIZZATA», BOATO CHE CON L'ON. TESSARI HA VISITATO IL CARCERE DI REBIBBIA INCONTRANDO UNA DELEGAZIONE DI DETENUTI, HA RIFERITO CHE «NEL CARCERE DI REGINA COELI, CIRCA IL 70 PER CENTO DEI DETENUTI SONO IN CARCERE PER REATI COMMESSI IN RELAZIONE ALLA DROGA. SE SI AFFRONTASSE E SI RISOLVESSE QUESTO PROBLEMA, PIU' DELLA META' DELLE CARCERI SI SVUOTEREBBE».

→ H 0131 PI/BRA

ORE 01.31

ORE 15.00

Questa è una fotonotizia. Abbiamo fotografato la nota di agenzia di una nota agenzia, l'ANSA. Annuncia lo sciopero della fame dei detenuti di Rebibbia. Lo annuncia perché i radicali hanno fatto una conferenza stampa, mentre avrebbe dovuto annunciarlo prima, dando direttamente spazio alla fonte originale. Ma Boato e Tessari hanno tenuto la conferenza proprio perché nessuno, ANSA compresa, ne parlava. Allora, direte voi, adesso l'ANSA ne ha parlato! Certo, solo che ha trasmesso la notizia della conferenza tenuta nel primo pomeriggio, come si vede dalla foto, all'una e mezza di notte. Dopo aver trasmesso, quasi in diretta, per tutto il pomeriggio, sera e notte una valanga di notizie (alcune proprio frivole) sicuramente meno importanti dello sciopero di Rebibbia. Forse questo vuol dire una sola cosa: arrivare al Consiglio dei Ministri di oggi sul terrorismo con le carceri in rivolta, non più pacifica visto che nessun giornale ne parla. E avere una pezza d'appoggio in più per decretare l'emergenza e far passare leggi eccezionalmente liberticide.

Torino - Le indagini sull'assalto di Prima Linea

Torino, 13 — Le condizioni delle persone rimaste ferite nell'assalto di «Prima Linea» alla scuola aziendale continuano a migliorare: i medici hanno dichiarato che entro pochi giorni contano di dimettere i malati gravi.

Per quanto riguarda le indagini pare che non sia stato fatto nessun passo avanti, almeno a stare alle dichiarazioni ufficiali. Negli uffici della Digos si sta procedendo al vaglio delle testimonianze. Si cerca di ricostruire gli identikit dei componenti il commando. E' un lavoro difficile perché si stanno vagliando le descrizioni dei circa duecento presenti che hanno tutti avuto modo di vedere i terroristi.

Il questore di Torino, Antonio Pirella, ha smentito che ci siano elementi sufficienti per dire come hanno fatto molti giornali, che la pistola con cui sono stati feriti i professori e gli studenti della scuola sia la stessa utilizzata per uccidere il dirigente della FIAT Antonio Ghirella.

Sul ritardo con cui sono intervenuti i servizi di sicurezza il questore ha detto: «La prima telefonata che ci è arrivata parlava di una generica sparatoria. C'è voluto del tempo prima di capire cosa era successo». Infine il questore ha detto di ritenerne che i componenti il commando probabilmente non sono di Torino.



Torino, il giorno dopo

I carabinieri uccidono un ragazzo Aveva rubato un'auto

Torino, 13 — Enzo La Marca, 16 anni, era forse riuscito a fare il primo colpo « serio » della sua breve carriera di piccoli esperti: il furto d'una macchina, anche se solo di una "cinquecento" si trattava.

Prima, la storia consueta e sempre uguale della gioventù di periferia, della famiglia sempre preoccupata, delle autoradio vendute a Porta Palazzo. Ieri sera Enzo ed un amico — Filippo La Scala, stessa età e stessa storia — fanno il « colpo grosso ». Tutto va bene, tutto sarebbe andato bene se, nella Torino dei superprocessi, dei blindati e dei sacchetti di sabbia, incocciare in un posto di blocco fosse quasi inevitabile. Ma, per 2 ragazzi di 16 anni che sanno più di serrature d'auto che non del difficile mondo del terrorismo e dell'antiterrorismo, è altrettanto inevitabile pensare di scappare, di non rispettare l'alt, di farla franca. Gli altri — i carabinieri — presumibilmente giovani pure loro, che sanno bene il nervosismo delle lunghe ore d'attesa, la paura del nemico sotto i panni di ognuno che passa, che sanno bene gli ordini e le protezioni, saltano in macchina e partono all'inseguimento. A piazza Guelo, poco lontano da Mirafiori, la cinquecento è raggiunta. Le macchine si urano, dalla gazzella dei carabinieri parte una raffica di colpi. E, mentre dalla cinquecento finalmente ferma, Filippo La Scala cerca di scappare, ai carabinieri rimane fra le mani il corpo morente di Enzo La Marca. Portato all'ospedale delle Molinette, morirà prima dell'alba, giusto il tempo per i carabinieri di fornire due o tre versioni differenti dell'accaduto: un colpo di pistola, una raffica di mitra, un colpo partito per caso. L'altro, il « complice », viene presto preso.

Era disarmato, non era lui alla guida: non rischia molto di

fronte alla giustizia togata sempre meno sbrigativa e sommaria di quella di strada. Potrebbe chiudersi qui, la cronaca d'una morte — quella per posto di blocco — così « ovvia » da non fare nemmeno più notizia. Tanto è diventata parte della convivenza civile, così come la intendono al ministero degli Interni, nelle Questure e nei luoghi deputati a pacificare il paese dando alla polizia la licenza di uccidere, oltre che quella di essere uccisa.

« Negli ultimi 4 anni si sono verificati numerosi episodi di violenza ingiustificata da parte degli organi preposti all'ordine pubblico, non di rado conclusi con la morte di cittadini i quali sono stati fatti a segno di colpi d'arma da fuoco solo perché non avrebbero ottemperato all'ordine di fermarsi », sostiene un'interpellanza presentata la scorsa estate dal gruppo radicale alla Camera. « Gli intendimenti del governo... stimolano forme di escalation all'uso delle armi da parte di delinquenti politici e non — prosegue l'interpellanza — incrementando nel contempo nell'opinione pubblica il distacco, la diffidenza nei confronti delle forze dell'ordine che mostrano, in taluni casi, di agire non sulla base dei principi giuridici affermati dalla Costituzione e dalle leggi ma sulla base della legge del taglione » anche se le stesse leggi in vigore escludono, fra l'altro, l'uso delle armi « contro chi tenta di sottrarsi con la fuga alla cattura ». Lunedì prossimo l'interpellanza, cui l'omicidio di Torino restituire drammatica attualità, sarà discussa alla Camera. Con quanto successo, davanti ad un Parlamento che plaude alle misure antiterroristiche del Consiglio dei ministri si appresta a varare, è fin troppo facile prevederlo.

T.C.

Antiterrorismo diffuso: le vittime dei posti di blocco



Le tabelle non sono mai belle, ma questa che riportiamo è agghiacciante. Dietro i numeri ci sono persone, vittime di una polizia messa in condizione di uccidere e di essere uccisa dai governi dell'antiterrorismo e dal terrorismo. I dati, tratti dalla stampa, sono incompleti. Morire ad un posto di blocco, non fa quasi più notizia.

1978

gennaio	2
febbraio	2
marzo	2
aprile	1
maggio	3
giugno	4
luglio	3
agosto	4
settembre	4
ottobre	3
novembre	2
dicembre	8

1979

gennaio	6
febbraio	4
marzo	2
aprile	4
maggio	1
giugno	3

12 dicembre: attentati a Roma, Milano, Napoli e Torino

Roma, 13 — Attentati incendiari in alcune città italiane nella serata dell'anniversario della strage di Piazza Fontana.

Ad Arcore (Milano) poco prima delle 23 alcuni sconosciuti hanno sparato colpi di pistola contro il portone della locale caserma dei CC; successivamente hanno fatto esplodere 2 ordigni rudimentali che non hanno causato danni di rilievo. Sono poi fuggiti a bordo di una macchina che a causa l'oscurità non è stata identificata.

A Napoli, invece una donna che ha detto di parlare a nome dei « Proletari per l'offensiva comunista » ha rivendicato all'organizzazione l'incendio apicato alla porta d'ingresso

del liceo « Cirillo » di Aversa. La donna ha rivendicato l'episodio telefonando alla redazione del quotidiano napoletano « Roma ».

Un ordigno esplosivo è stato invece rinvenuto, inesplosivo, in corso Orbassano a Torino, accanto ad un marciapiede. La « bomba », che non ha funzionato per un difetto nella fabbricazione doveva essere depositata sotto un'automobile, ripartita questa mattina senza che il proprietario si accorgesse di nulla.

A Roma ieri sera, la protesta contro il divieto di manifestare, iniziata la mattina, è culminata in lancio di molotov e di ordigni esplosivi contro le sedi della DC, circoli ACLI, negozi,

e l'abitazione di un agente del commissariato di PS. di San Paolo.

Le sedi DC colpiti sono quelle dei quartieri Trullo, Centocelle, Casetta Mattei, ed in via Conte Verde: qui l'attentato, compiuto con una carica esplosiva ha provocato gravi danni all'edificio.

Molotov anche contro cabine dell'ENEL, e in via Casella contro un'agenzia dell'assicurazione SAI; un impiegato, Paolo Rendina, è rimasto ustionato ed è stato giudicato guaribile in venti giorni. Due ordigni sono esplosi contro le sedi fasciste di via Etruria e di via Albalonga. Una spesa proletaria è stata effettuata a Cento-

celle in un negozio di abbigliamento.

Una trentina di giovani dopo aver colpito un commesso alla testa ed aver minacciato i presenti, si sono impossessati di molti capi di vestiario; prima di andarsene hanno lanciato alcuni volantini in cui si parla della manifestazione vietata. Vicino al negozio sono state successivamente ritrovate nove bottiglie molotov.

Infine il carabiniere Domenico Della Volpe, è rimasto ustionato leggermente, nel tentativo di spegnere l'incendio appiccato davanti la porta d'ingresso dell'appartamento del suo amico Guido Gala, agente di PS nel commissariato di S. Paolo.

La pedana elastica di Cossiga

Oggi si riunisce il Consiglio dei ministri per decidere dei nuovi provvedimenti antiterrorismo. Il clima è buono perché Cossiga possa mettere a segno qualche buon colpo. Prima Linea, partiti e stampa gli hanno ben preparato il terreno. Come fare il salto in alto con la pedana elastica o senza. E Cossiga deve ringraziare parecchi per la pedana elastica che gli viene fornita.

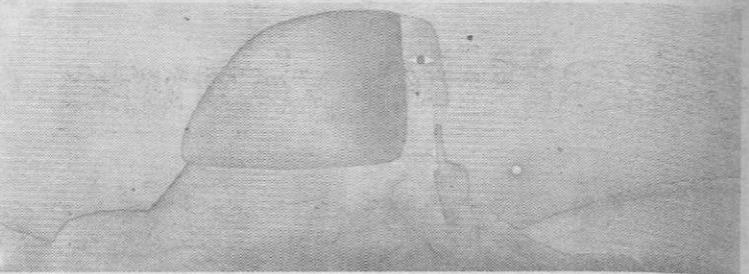
Così elastica che è possibile, per esempio, usare fatti come quelli di Bologna di questi giorni per mettere tutto nello stesso sacco. Non solo terrorismo e autonomia, e già il salto è alto, ma ancora più su fino ad ogni forma di ribellione o di opposizione sociale. Come a Bologna, appunto.

Tutto nello stesso sacco. Tu sei fuori legge? Anche tu questo, pare, discuterà il consiglio dei ministri: della messa fuori legge di autonomia. Quando Cossiga ha lanciato per la prima volta questa palla, quelli ad esserne meno colpiti e preoccupati parevano essere quelli di autonomia. Non sappiamo se continuino ad essere della stessa opinione, a naso pare di sì. Forse la considerano una prova della loro forza: se lo stato vuole metterci fuori legge, vuol dire che lui è debole e noi siamo forti! Se così stessero le cose e se riguardassero solo autonomia, il discorso potrebbe chiudersi qui. Ma non è così e le cose successe a Bologna — e sono solo le ultime assieme alle bravate della polizia nelle scuole di Roma — lo mostrano chiaramente. Anche autonomia rischia di essere usata solo come una pedana elastica.

Ieri cercando di commentare l'assalto e la decimazione fatta da Prima Linea parlavamo del senso di impotenza che ci aveva preso. Non è passato. Resta e pesa, aggrava ulteriormente da questo giovane assassinato ieri ad un posto di blocco. Resta e pesa di fronte all'elenco dei morti ammazzati dall'« antiterrorismo diffuso ».

Un elenco che gli altri giornali non pubblicheranno certamente, né oggi né domani, un elenco di cui i partiti del palazzo non parlano. Al contrario: si preparano coscientemente, freddamente, ad allungarlo con i provvedimenti che prenderanno oggi. Magari facendosi forti dello sgomento, della confusione, della difficoltà della gente, della maggior parte della gente, a reagire, a trovare strade, soluzioni, che non siano quelle della spirale dei terroristi, diffusi o concentrati.

Questo è niente di meglio di questo ci si può aspettare da questo governo, da questi partiti, che non sanno e non vogliono risolvere niente, solo allungare, per la parte, ampia, che loro compete, la lista dei morti.



Tra didascalia e ricerca

Alcuni documentari fatti da donne della RFT alla rassegna organizzata dal collettivo Sherazade al «Festival dei Popoli» di Firenze l'8-9-10 dicembre. Non una rassegna complessiva, dunque, ma alcune cose da vedere insieme. Noi non siamo esperte di cinema in particolare e ancora meno del genere documentario.

Ma non abbiamo risolto come tutte crediamo, la vecchia questione: se esiste un modo di esprimersi, di comunicare, di informare nostro, che cos'è e se c'è un linguaggio delle donne.

Per questo ci è piaciuto seguire la rassegna che ci è sembrato non avesse, come non avevamo noi, una tesi preconstituita.

Crediamo che il timore della solita «roba» didascalica femminista abbia prevalso in molte donne che non c'erano: il decentramento operato dal festival dei popoli non basta infatti a spiegarci le presenze spesso casuali e per buona parte maschili.

Alcuni documentari erano ancora dentro il circolo chiuso che va dalla rozzezza dell'ideologia allo schematismo, alla plausibilità del seguire i tempi reali anche quando non è necessario, fino all'uso tecnicamente perfetto degli strumenti però finalizzato a un prodotto di tipo intellettualistico, intimista, che non va più in là della regista e di pochissime donne.

Ma ci è sembrato di intravedere delle cose nuove: un inizio di risposta ai nostri problemi sul linguaggio delle donne: la tenerezza, la capacità di penetrare dentro le contraddizioni, il valore delle piccole cose, il reale e il fantastico insieme, il privato che è tuo e di tutte, ma che non è esemplare. Soprattutto un'attenzione costante alla misura e all'essenzialità: via le scene ad effetto, ma un quotidiano che non è più piatto perché è ricco di sfumature e pieno di domande. Forse tutte queste cose insieme le abbiamo trovate in uno di questi documentari: «A causa dei rovesci di fortuna» di Helga Reitmeyer. Ci è sembrato bellissimo, per l'opacità oppressiva delle case piccolo borghesi di una Germania di cattivo gusto, per il volto sciupato e non bello di una donna di mezza età, per le voci tedesche dure e troppo alte.

La protagonista rappresenta la conservazione e il cambiamento insieme, è noiosissima, la classica vittima, la donna separata, eppure anche stupenda, è quella che riempie di musica la sua casa un po' squallida, che si ostina nella ricerca della felicità, che appende al muro la fotografia del padre all'inizio del matrimonio e vorrebbe un marito uguale a lui, ma che quando ritrova un amore e un sesso diversi, più teneri, ha ormai capito quella che è la sua autonomia e la solitudine di fondo della donna: «La terribile solitudine del matrimonio in cui non riesci mai ad arrivare a te stessa».

E poi i figli, loro nel sistema, lei che li vorrebbe fuori, la figlia maggiore che la odia e

che inneggia all'ordine, al denaro, al conformismo e al modello di vita tedesco. Lei che voleva insegnare loro l'amore, loro che non hanno mai sentito una parola di tenerezza fra i genitori e in fondo la vedono come la madre che brontola. Un altro documentario piuttosto bello: «Tutto qui ha il suo prezzo», anche se più a tesi dell'altro e con meno sfumature. Qui c'è un taglio preciso una scelta: si parla delle «ragazze dei bar» e non delle prostitute di strada o di quelle che vanno con gli emigranti. Si a certe cose, no ad altre: «Ho scelto il lavoro, la vita pubblica, non il lato intimista, la sera a casa» — dice Petra

Haster, la regista, che è venuta a Firenze. Ma ci sono secondo noi uno sguardo affettuoso verso le donne, un rispetto della loro dignità, una scelta precisa di evitare ogni tono pietistico.

Quelle della Haster sono donne che lavorano, guadagnano bene e nemmeno insoddisfatte, anche se il film è duro come già dice il titolo. «Che cinema!» — ha detto un uomo in sala. «Contro tutti i valori del '68 — ha addirittura sentenziato un altro uscendo — noi che cercavamo di valorizzare i rapporti umani e non la merce!».

Ilaria e Iole

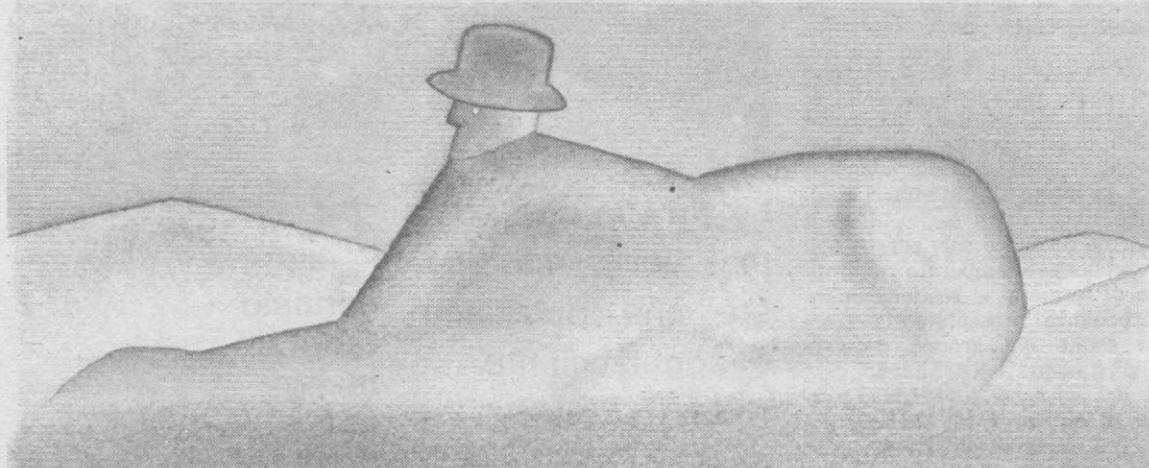
Per chi lavoriamo?

Quindici, ventimila: questa è l'area di lettrici della stampa femminista (venticinquemila a essere generose); sembra che questo tetto sia invalicabile. Poco più del doppio è il numero complessivo di lettori e lettrici di giornali come *Lotta Continua* e *Il Manifesto*. Perché non si sfonda? Se ne è discusso domenica scorsa a Firenze, all'incontro sull'informazione organizzato da «Shezade» all'interno della rassegna del documentario femminista. Donna e informazione è un tema che ha recentemente animato molti dibattiti, prima di Firenze a Torino e a Genova.

Se da una parte ci sono i problemi delle donne che lavorano nell'informazione ufficiale, che denunciano la discriminazione a cui sono tuttora soggette, il lavoro nero, la violenza culturale e non solo dei loro luoghi di lavoro, dall'altra, soprattutto in seguito alla sospensione delle pubblicazioni di «Effe», si è imposta alla discussione la crisi non solo economica, della stampa femminista e autogestita. Perché le donne di movimento innanzitutto, non leggono Effe (non lo leggono abbastanza)? Oppure perché non si accorgono di una inchiesta o di un servizio nuovo che esce sui nostri giornali, ma divorano «La Repubblica» o «L'Espresso»? Perché sono più belli? Perché sono più autorevoli? Perché telefonano alla redazione di *Lotta Continua* una compagna di Bologna protestando per la mancanza di dibattito sulle donne uccise o violentate nella sua città senza essersi accorta (lei, lettrice di LC) che il giorno prima era uscito un pezzo in proposito?

A che serve discutere ore in redazione su come fare un titolo corretto sui fatti dello Zanzibar, non sensazionalista, non omortoso, ma intransigente nel denunciare l'operato della polizia e problematico sulla questione della droga, se poi le lettrici non se ne accorgono e preferiscono il titolo sensazionale o neutro? E poi sempre quelle lettrici, senza riuscire ad arrivare alle altre. C'è sì il problema di fare informazione in modo diverso, senza illudersi troppo sull'informazione al femminile, ma c'è anche, ed è tutto da affrontare, il problema di leggere in modo diverso. Ma, dicevano alcune compagne a Firenze, le donne preferiscono sentire la radio o guardare la TV (se leggono scelgono i femminili): se vogliamo raggiungerle dobbiamo imporre in questi mass-media. Accettando tutte le mediazioni? Accettando un contesto rassicurante che neutralizza gli effetti inquietanti di qualsiasi messaggio? E soprattutto dobbiamo fare solo questo e rinunciare ai nostri giornali autogestiti e poveri, ancora troppo poco professionali? Oppure accettare anche per i nostri giornali le regole del mercato, i criteri di «vendibilità» di una notizia, per i quali ad esempio tutti i giornali parlano del Papa non per una rinnovata scelta clericale, ma perché il Papa fa vendere. Come fino a poco tempo fa anche il femminismo e noi invece testarde che continuavamo a parlarne anche ora che non si fa comprare. Le lettrici ci chiedono più professionalità e più specializzazione, insistono le redattrici di Effe; ma quale è la qualità femminista della professionalità che andiamo cercando? Problemi che restano inesorabilmente irrisolti. Affidati alla buona volontà delle adrette ai lavori (in particolare quelle senza salario): a questi dibattiti infatti non partecipano più di cinquanta donne.

F.F.



Guerra femminista fra luci rosse

Roma, 13 — «La Repubblica» di oggi riporta una lettera delle organizzatrici del convegno su «sessualità e denaro», tenutosi a Roma l'8 e il 9 dicembre, che denunciano il silenzio della stampa sulla loro iniziativa e danno invece spazio (in prima pagina, come *Repubblica*) agli attivisti di cinema rivendicati da «un sedente gruppo femminista rivoluzionario».

Le organizzatrici del convegno ribadiscono che «tali episodi nulla hanno a che fare con la pratica e la politica del movimento femminista. Sull'ultimo numero di «Quotidiano don-

na» invece, Adele Cambria, polemizzando con «Il Manifesto» sottolinea il carattere femminile di questi attentati rivolti a colpire le cose e non le persone e la loro somiglianza con le azioni violente contro la mercificazione compiute nel passato dalle suffragette.

Diversi sono i punti di vista tra le donne di movimento, come si può notare, a confermare — se ancora ce n'era bisogno — che il movimento delle donne non è un partito, e non esiste oggi su ogni cosa un unico e inequivocabile giudizio.

Quello che a noi preme oggi mettere in discussione non è soltanto il metodo terroristico

della lotta contro la mercificazione della donna nella pornografia, ma proprio il contenuto. E cioè: è giusto lottare perché oggi non si proiettino più film pornografici, perché sia impedito alla gente di andare a vedere (chiedendo non troppo implicitamente una sorta di super censura) o invece la distruzione del mercato della pornografia (o una pornografia diversa) non può essere altro che il riflesso di una diversa cultura del sesso che innanzitutto nella società dobbiamo cambiare.

A partire (guarda caso) da noi, e dalla nostra personale pratica della sessualità.

Le prostitute tedesche contro i signori della procreazione

Andato in onda sul secondo canale televisivo tedesco il 19 novembre scorso, «Fallstudien» (Studi esemplari), una inchiesta sulla prostituzione nella Repubblica federale, ha scatenato le proteste di molte donne. Le prostitute tedesche in modo particolare si sono indignate per il taglio del programma, che le mostrava come ingenue vittime di magnaccia e poliziotti.

«Abusano di noi per mettere paura alle altre — hanno scritto in una lunga lettera aperta spedita agli organi di informazione —. In questo film non c'è una parola sui veri pericoli e sulla pesantezza reale del nostro lavoro. Non è stato detto nulla sui clienti spazzanti, sadici o tirchi con cui ci troviamo a fare i conti ogni giorno. Continuano a prenderci in giro perché, in fin dei conti, vogliono

avere tutto gratis».

Come uscire dalle sabbie mobili di chi stravolge, come affermano le donne che hanno scritto questa lettera, ciò che significa realmente l'amore comprato?

Le prostitute tedesche tentano di difendersi, di dare una risposta. «Chiamiamo tutte le donne e le nostre colleghe ad essere difendenti e reticenti nei confronti di giornalisti, scienziati o chiunque altro mostrasse un «gentile interessamento» alla prostituzione.

Non siamo le prime a cercare di invertire questa tendenza alla manipolazione in questo campo. A Friburgo l'anno scorso le nostre colleghe, unendosi, hanno organizzato e vinto un processo contro l'amministrazione comunale che voleva aprire un «Eros Center» in quella città.

Questa lettera è un appello a tutte a solidarizzare con noi».

Certo è che la diffidenza delle altre donne verso le prostitute è grande. Spesso servono come alibi per sentirsi migliori, si pensa a loro come a donne con un magnaccia da mantenere «ma non abbiamo bisogno dei burattini — proseguono nella loro lettera —. Quello di cui abbiamo bisogno, più che inchieste giornalistiche, è protezione, calore, affettuosità. Lo potete tranquillamente chiamare amore! Perché è terribile vivere una vita in cui si è considerate feccia, donne che tutti possono calpestare, persone che vanno a riempire gli schedari della polizia... quando poi niente viene detto contro i «signori della creazione» in cerca di un luogo dove sfogare la loro merda...».

Il corpo, critica reale di quanto è piacere

Ancora sul convegno « Sessualità e danaro » tenutosi a Roma lo scorso week-end

Quante volte nell'arco di due giorni il nostro discorso è stato interrotto dalla necessità di rappresentarci all'esterno? Il tema del convegno apriva uno spazio dove la comunicazione tra noi poteva individuare un momento, che lontano dalle rappresentazioni che socialmente siamo costrette a dare, permettesse la riflessione sulla rappresentazione stessa, fino ad individuare cosa, oltre questa immagine di movimento, ci piace realmente. Cosa cioè si coaugula fra il nostro essere e il nostro rappresentarci, tanto da permettere la crescita e la possibilità di essere reali. Quanto cioè, del nostro piacere, del piacere nei rapporti fra donne diviene immagine di movimento, è movimento.

E' stato inevitabile lo scontro sul linguaggio, che strumento necessario allo scambio di esperienze è, comunque, la prima negazione tra la vita di ognuna di noi e la dimensione collettiva. Ma è stato altrettanto chiaro, che se il piacere ha un linguaggio « altro » che non si consuma attraverso le parole, noi continueremo a spendere i nostri discorsi fino a trovare l'essenza non consumabile che ci corrisponde. E' il richiamo di una pratica di rapporti tra donne, che vada oltre il primo rassicurante riconoscersi. Che chiede il superamento di un ostacolo, che è l'immagine stessa del movimento, immagine che oggi è sicuramente difficile reperire per noi e che, tuttavia, è formata e consumata all'esterno in una rappresentazione di emancipazione. Quello che chiedevamo al convegno è immettere, in quanto costituisce i necessari momenti di formazione di que-

sta rappresentazione del femminismo, tutto quanto può infrangere la rappresentazione stessa. La rappresentazione, quindi, noi la spendiamo e la spenderemo per quel che ci conviene, per quel che ci serve, ma con la coscienza che nessuna rappresentazione può definire i nostri percorsi. Perché se una direzione o denominazione comune nelle donne c'è, può essere rappresentata e riconosciuta solo dal corpo della donna: critica reale di quanto è piacere, di quanto è interesse, di quanto è movimento.

Il linguaggio rilevava la contraddizione fra detto e non detto, fra la possibilità di spendere una giornata della nostra vita con ciascuna delle donne presenti al convegno, e il fatto che solo con poche donne, diremo più speditamente con una sola, spendiamo il quotidiano, certo non impediva che il nostro desiderio di rendere partecipi tutte della nostra contraddizione si esplicasse. Fra noi e fra le donne cerchiamo di vivere l'essere donne, l'essere noi stesse, con tutte le varianti del caso. Così seduciamo e ci lasciamo sedurre, quel tanto che riesce ad avere risposta. Non ci chiediamo rassicurazioni e risposte, perché come la tenerezza anche la rassicurazione, seppure nella diversità, chiede perciò valore. Per noi il rapporto con la donna ha valore in quanto è in sé un rapporto di sessualità, in quanto cioè sfugge e si libera dai meccanismi di mercato e di potere, in quanto in esso agisce la coscienza del nostro essere, la coscienza del gesto nei confronti dell'altra fuori da riferimenti di valore. E' evidente che se di questa coscienza

di sessualità sono sola ad essere convinta, posso anche impazzire, ma la risposta e il piacere dell'altra costituisce la possibilità reale dei rapporti fra donne.

E' chiaro che, non a caso abbiamo parlato di bisogni e di desideri, di prodotti e di progetti. Per sapere il proprio piacere occorre senz'altro aver percorso della strada, aver avuto delle delusioni ma anche aver incontrato il pi-

cere, raro, mai uguale eppure esistente.

Il piacere scandisce i tempi del rapporto prima desiderato, in quanto immagine riferita ad una scala di valori, quindi solo bisogni; poi bisogno soddisfatto nel suo essere e finalmente desiderio di comprensione dell'altra. Luogo di rinnovati bisogni e desideri è ora il rapporto che rinnova domanda e risposta nel linguaggio intimo di una comunicazione che aspira ad essere totale. Così a poco a poco mi sento divenire reale anche senza un linguaggio pronto a puntualizzare ed a descrivere questo mio essere assolutamente nuovo. Io sento di essere quando posso abbandonarmi e riconoscere una donna attraverso tutto quello che il suo corpo, parole, gesti, sorriso, scelte di vita esprimono. Se quello che ci contraddistingue è sessualità (c'è stato molto bisogno di capirsi su questo termine) essa è senz'altro un'istanza di riconoscimento totale, di comunicazione profonda che non tralascia nessuna delle differenze di cui ognuna di noi è la « somma ».

Sapere il valore della sessualità con un linguaggio che solo il corpo delle donne può esprimere nella sua complessa totalità, è metodo sganciante da quanto nel mercato sociale maschile è valore fissato, scambio economico, prodotto.

E' stato un confronto sulla realtà dei nostri rapporti, che ha precisato uno scarto che chiede di non una sola risposta ma tante risposte di vita quante sono le donne, risposte coscienti di essere tali, nelle espressioni minime di un volto come nella riflessione prolungata su un argomento. L'emozione provava che dietro la forma più o meno concettuale dei nostri interventi c'era qualcosa d'altro, qualcosa di più di una ricerca di coerenza fra il dire e l'essere.

Carla e Fiamma
del MFR di Via Pompeo Magno

A che serve un libro sulle donne artiste (neppure molto brave)?

Mi riferisco alle accuse mosse da Guido Almansi sulla Repubblica del 7-12, al libro di Germaine Greer « The obstacles race », una storia dell'Arte delle donne.

Al di fuori delle altre accuse, peraltro scontatissime e alle quali ha già risposto Laura Viotti su Lotta Continua del 12 dicembre, mi ha colpito in particolare una domanda che l'Almansi fa a proposito dell'utilità del libro. « A che serve? » egli dice « A chi giova? ».

In una civiltà efficientista nella quale ha avuto una preminenza l'uomo come portatore di valori razionali e utilitari, quando appare un libro ci si domanda « A che serve », « A chi giova? ».

Non c'è alcuno spazio per l'opera gratuita, fine a se stessa, (ma non è questo il caso del libro in questione), che non abbia altro scopo che quello di uno stupore e di una meraviglia.

Lo stupore è stata la prima reazione del pubblico femminile convenuto a DONNA e ARTE, tenuto al teatro La Maddalena il 30 novembre scorso, dove si proiettano diapositive di opere di donne.

Ho detto la prima, ma non l'unica reazione: dopo la curiosità e la meraviglia sono cominciate le riflessioni e quindi il dibattito. Ma lo stupore sarebbe bastato da solo a creare una esperienza di conoscenza. Pochissime di noi, prima di vedere le diapositive, avevano una idea di quanti e quali pittori di sesso femminile abbiano operato nella storia. E l'interesse andava al di là della qualità delle opere, per lo meno questo non era lo scopo dell'incontro organizzato da DONNA e ARTE della biblioteca delle donne.

Ci interessava sapere chi erano queste donne privilegiate che avevano trovato uno spa-

zio di espressione in una società più avara della nostra nei confronti del femminile. Non ci interessava scoprire dei geni. Sapevamo di non trovarli, come del resto ci aveva detto la cultura ufficiale e il libro della Greer. Quest'ultimo ci aveva spiegato anche il perché. Ma noi lo sapevamo già.

Dunque l'incontro ha avuto un esito che sarebbe lo stesso del libro della Greer se esso fosse economicamente più accessibile: un pubblico femminile numerosissimo (che non entrava tutto nel piccolo spazio della Maddalena) e attenzioso.

Ma Almansi si domanda: « A che serve? ». « A chi giova? » scrive un libro sulle donne artiste?

Certo, dire che una cosa interessa non significa dire che sia necessariamente « utile ». Intanto mi pare che in questa affermazione ci sia un tantino di presunzione razionale. In un mondo di efficientismo consumistico ci si dimentica che la disponibilità all'ascolto delle donne convenute andava al di là di un interesse puramente ragionativo.

L'esperienza artistica oltrepassa infatti un linguaggio intellettuale, di forme e di contenuti. E' prima di tutto una esperienza umana di una esistenzialità più nuda e più profonda della comunicazione logica. Ecco perché non ci interessava scoprire i geni, (che del resto non ci sono). Quello che cercavamo era fuori di un discorso efficientista, illuminista, codificato dai maschi.

Era l'intuizione, la fantasia, la poesia, la dimensione ludica che entrano nell'Arte e che sono valori tipici del mondo femminile, soffocati da una razionalità maschile, in nome della quale ci si domanda: « A che serve? ».

Del resto in un modello antropologico che respinge la

gratuità perché non produttiva, sono emarginate, oltre agli artisti, guarda caso, proprio le donne, che hanno antenne di conoscenza più sensitive e quindi più dirette a cogliere certe realtà fuori del mondo del ragionamento. Un po' come gli artisti. E' interessante quindi stabilire un parallelo. Ma questo è un altro discorso.

Perciò se c'è un razzismo è proprio di coloro che rifiutano una forma di conoscenza che esce dai comuni limiti della « ragione ».

(Ma siamo sicuri che il razionale comincia e finisce con l'utile?). Se proprio vogliamo parlare di utilità, la conoscenza di donne che hanno operato in un certo campo a noi è stata « utilissima ».

Ci si è servita per cercare fuori da un modello virilista di efficientismo certi valori alternativi di gratuità, di espressioni di coscienze monache e defraudate dei loro valori che sono propri in antitesi con il mondo del « a che serve ». La fantasia non serve a niente; una fantasia mutilata ancor meno. Ma da queste « piccolissime artiste » uscite in quest'occasione dall'oblio, da queste volontà che non sono andate fino in fondo, da queste energie spicate, (ecco perché le loro biografie ci interessano più delle opere, che ricordano schemi della cultura ufficiale e quindi non propri), da queste personalità frustrate, abbiamo letto un discorso che ci interessa portare avanti. Lo abbiamo letto nel miracolo della loro piccola rivoluzione nel privato. Ci interessa conoscere la loro vita, sapere quanti figli hanno avuto, se erano sposate, con chi, a quale categoria sociale appartenevano, che carattere avevano, di che cosa potevano disporre per occuparsi della espressione di sé, visto che l'hanno cercata. Allora, per rispondere al recensore in termini di « utilità », diciamo che ci è stato « utilissimo » tanto che vogliamo occuparci ancora e andare più a fondo. Perché prima di tutto è « utile » a noi».

Rosanna Chiochchia

Pubblicità

ALERAMO

22.000 COPIE

UN AMORE INSOLITO DIARIO 1940/1944.
Con una lettura di Lea Melandri. Lire 6.500

36.000 COPIE

DIARIO DI UNA DONNA. INEDITI 1945/1960.
Con un ricordo di Fausta Cialente. Lire 5.500

Scelte e cure di Alba Morino.

115.000 COPIE

UNA DONNA. Prefazione di Maria Antonietta Macciocchi. Con uno scritto di Emilio Cecchi. Lire 2.200

Feltrinelli
successi in tutte le librerie

Una proposta dei Comitati degli utenti e autori: basta ritagliare, firmare, piegare, incollare (o mettere in una busta) e imbucare... può servire a fermare gli aumenti SIP.

Al Presidente della Repubblica
Sandro Pertini
Quirinale - Roma

Egregio signor Presidente,

spetta a Lei approvare con decreto le tariffe telefoniche su proposta del Ministero delle Poste e previa determinazione delle medesime da parte del Comitato Interministeriale Prezzi.

Nel momento in cui Ella sarà chiamato a perfezionare e concludere con la sua approvazione, l'iter di un procedimento amministrativo che coinvolge milioni di persone sentiamo il dovere di richiamare alla sua attenzione ed al Suo controllo quanto segue.

Sin dal 1975, in occasione di precedenti aumenti tariffari, le organizzazioni sindacali e gruppi di cittadini hanno denunciato le falsità dei bilanci SIP «controllati» dal Ministero PP.TT.

Da tali denunce hanno preso avvio ben quattro processi penali di cui uno, contro i massimi dirigenti SIP, per il reato di «false comunicazioni sociali» (art. 2616 cc) pendente in fase di battimento presso la VII Sezione Penale del Tribunale di Roma, e ciò che più conta, un movimento di opinione pubblica volto a rivendicare l'esigenza di chiarezza nei rapporti tra la concessionaria e l'Amministrazione.

La vicenda è apparsa talmente aberrante da indurre, nella passata legislatura, la decima commissione permanente della Camera ad avviare un'indagine conoscitiva.

Lo stesso Senato della Repubblica ha approvato mozioni estremamente critiche nei confronti della SIP e del Ministero che dovrebbe controllarla, dopo che il Ministero PP.TT. non è stato in grado di replicare alle numerose accuse di falso mossegli in particolare dal sen. Lucio Libertini.

La Commissione inquirente per i procedimenti di accusa della Camera ha dovuto avviare un'indagine istruttoria nei confronti del precedente Ministro PP.TT. on.le Gullotti. Gli stessi esperti nominati dai Ministri hanno dovuto precisare che le loro analisi muovevano dal presupposto non verificato della veridicità dei dati contabili offerti dalla Società concessionaria.

La stessa commissione centrale prezzi che in virtù di precise leggi è chiamata a compiere indagini e controlli economico-contabili, ha omesso ogni analisi osservando che non spetterebbe alla medesima operare indagini istruttorie. A nulla valgono le proteste dei rappresentanti sindacali che invocano il rispetto della legge. In altre parole ogni organo chiamato ad intervenire nel procedimento di verifica dei dati si pone solo il problema di evitare responsabilità, operando attraverso la tecnica «dell'approssimazione successiva»; dove approssimazione significa creare equivoci che consentono ad altri di far finta che «qualcosa» è stato realizzato. I fatti che abbiamo esposto, aprono a nostro avviso problemi costituzionali tanto più gravi in quanto non visibili, ed operano uno stravolgimento per machiavellismi di principi fondamentali del nostro ordinamento.

E' letteralmente eversivo che una semplice domanda collettiva di chiarezza sui dati contabili di una società concessionaria di un pubblico servizio costringa il «potere» a rifiutare la propria responsabilità ed a porsi sul terreno delle furbizie e delle manovre di oscuramento.

E', quindi, a Lei come garante dei principi di democrazia della nostra Costituzione che ci rivolgiamo per chiederle che il suo intervento non sia soltanto un atto burocratico costituzionale a suggerire di operazioni per le quali indagano i magistrati penali, ma un accertamento dei presupposti e ragioni di legittimità formale e sostanziale che giustifichino la sua approvazione.

Ragione che, a nostro avviso, non sussistono.

Oggi sui giornali, Resto del Carlino in testa, nuove menzogne su Bologna: un corteo pacifico di studenti presentato come ultrà mascherati e armati di bastoni, autonomi naturalmente che vanno in giro sfacciando macchine. Sulle cariche di martedì una ricostruzione dei fatti e delle cause di Democrazia proletaria di Bologna.

Sabato 15 dicembre manifestazione indetta dalla Unione inquilini ore 17 a Piazza Maggiore: per la requisizione delle case sfitte; per l'obbligo di affittare, per il blocco degli sfratti, contro l'intervento poliziesco nelle occupazioni.

Cosa è successo martedì a Bologna? Soprattutto perché è successo?

Il Carlino e *l'Unità* parlano (in una rincorsa alla notizia falsa e/o deformata) di «bande di autonomi» che provocano gravi incidenti nel centro di Bologna. L'articolo (quello in cronaca locale) de *l'Unità* batte tutti: vede «autoblindo», vede assalite da «bande di autonomi», vede negozi occupati, macchine distrutte, ecc. Le vede solo lui.

trovano) accatastati a 5 o 6 per stanza, pagando fino a 100.000 lire un letto.

Contemporaneamente migliaia di appartamenti vengono tenuti sfitte anche per molti anni.

E questo non solo dai privati, ma anche da banche, enti pubblici, obbligati per legge ad affittare agli sfrattati.

Cosa fa il Comune di Bologna di fronte a questa situazione?

Il Comune cerca sempre e comunque un accordo con i proprietari e le banche, promuove «consorzi» (che poi gli si sgretolano tra le mani).

Si rifiuta di praticare la requisizione delle case sfitte. Si rifiuta di utilizzare gli strumenti legislativi in suo possesso (licenze edilizie, ecc.) come strumenti di pressione sulla proprietà.

Il risultato è che è incapace anche di spendere i 9 miliardi che lo Stato ha stanziato per acquistare case da destinare agli sfrattati (i padroni non gli vogliono vendere).

Il risultato è (ad esempio, che lo stabile di via Magenta, occupato dall'Unione Inquilini, e poi sgombrato dalla polizia, destinato ad albergo (per le pressioni del PSI, di cui fanno parte i proprietari) è ancora vuoto e inutilizzato.

La verità è che il Comune non vuole inimicarsi i padroni delle case, non vuole toccare la proprietà, per motivi elettorali.

A Bologna non si deve sapere che esiste il problema della casa. Invece esiste. Noi chiediamo:

— requisizione delle case sfitte;

— rilancio dell'edilizia popolare;

— modifica della legge sull'«equo» canone nella parte «sfratti».

La gestione dell'ordine pubblico a Bologna

Il nuovo questore, da quando è arrivato, non perde occasione per scatenare e favorire incidenti:

— vieta, inspiegabilmente, manifestazioni pacifiche;

— fa scortare i cortei (tutti, anche quelli sindacali) da forze ingenti e armate di tutto punto;

— scatena caroselli di jeep nel centro della città, fa caricare i passanti, effettua arresti ingiustificati, ecc.

Questo questore, per evidenti ordini governativi, vuole il disordine a Bologna, vuole far degenerare ogni manifestazione, vuole imporre l'ordine delle jeep e del manganello.

Questo questore disoccupa militarmente le case occupate senza né denuncia della proprietà né ordini della magistratura, come la legge prescrive.

Questo questore se ne deve andare!

Queste sono le cose successe martedì, queste sono le cause. Chiunque, come il PCI (dalla DC e dal Carlino è ovvio aspettarselo) trasforma in bande di autonomi, tutti quelli che lottano fuori dalla sua linea e dal suo controllo: i senza casa, l'Unione Inquilini, ecc., semina confusione, non coglie i problemi, non combatte il terrorismo e la provocazione.

Rischia di favorirli!

Democrazia Proletaria di Bologna

Pubblicità

7 APRILE DA OGGI IN EDICOLA

con interventi di:
SCALZONE* IMPO
SIMATO* CALOGE
RO* RODOTÀ* NEP
PI MODONA* LEUZ
ZI* MISIANI* COI
RO* LANDOLFI* TA
VANI* BIFO* SABA
SARDI* PIPERNO*
COSTA* PAGLIANO
VERITÀ* MORONI*
CURCIO* FRANCE
SCHINI* LINTRAMI
CONTI* DE ROSA*
DEL GIUDICE* CAL
CAGNO* GUATTA
RI* CHOMSKY* DE
BRAY* GOLDMAN*
LUCAS* COYAUD*

E' LIBERO!

lettera a lotta continua

A Cortina non era mai successo

Oggi 2 dicembre un gruppo di cittadini di Cortina D'Ampezzo ha occupato, per ragioni di necessità, l'immobile di proprietà pubblica denominato «Camedai Salus Hotel».

Questa azione è il risultato di anni di attesa e di inutili sofferenze che hanno sempre trovato sorda l'Amministrazione Comunale. Ragioni di necessità ed inutili promesse dei politici ci hanno indotto ad intraprendere questa azione di lotta. Perché la casa è un diritto che finalmente i lavoratori debbono vedere riconosciuto.

Finora questo diritto a Cortina è stato soltanto calpestato a cominciare dall'Amministrazione Comunale e dalle sue inadempienze. La nostra proposta per l'uso del Camedai è quella orientata a risolvere le situazioni di più grave necessità abitativa. In seguito noi crederemo che il Camedai possa diventare la sede di una struttura sociale che comprenda sia la casa per anziani che unità abitative per i lavoratori.

L'occupazione del Camedai continuerà fino a quando questi obiettivi non saranno raggiunti, fino a quando le famiglie occupanti non avranno abitazioni civili. Basta con le umiliazioni alle quali veniamo continuamente costretti nelle lunghe anticamere davanti agli uffici dei potenti. Basta con le preghiere e le promesse non rispettate!

Ci siamo presi quello che è un nostro diritto sancito dalla Costituzione della Repubblica e lotteremo uniti per ottenerlo. Questa lotta, questa occupazione porta il nome di tutti i lavoratori di Cortina.

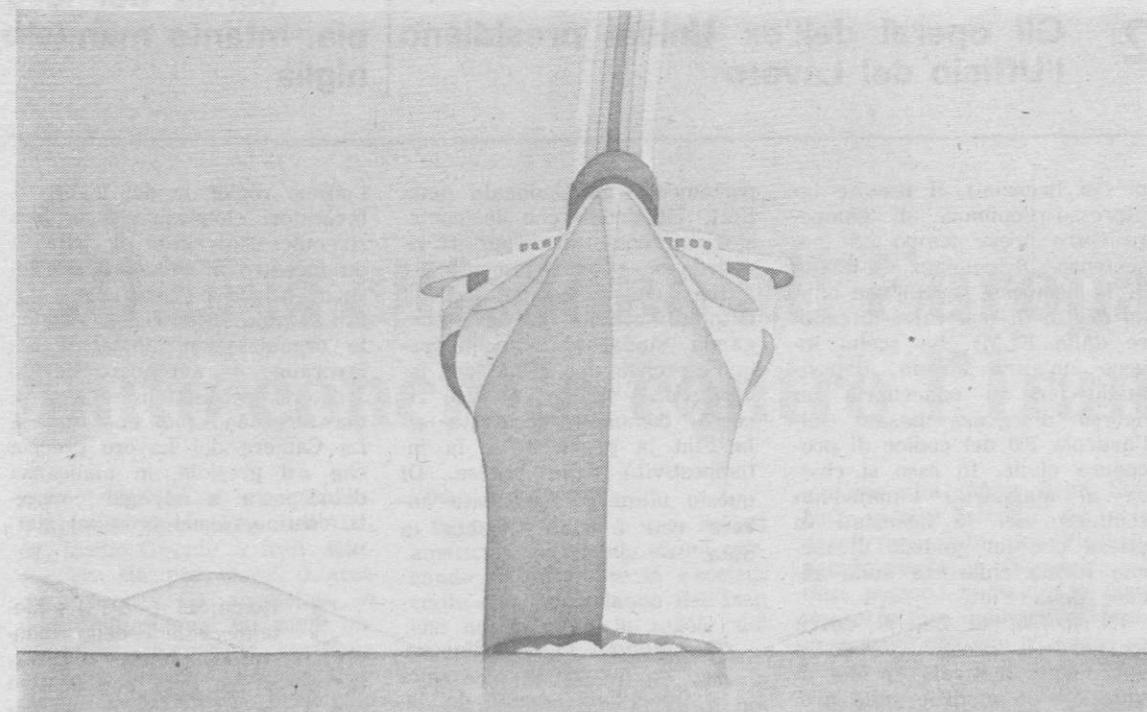
Comitato di Occupazione

Ora che sto per diventare uomo...

Cari compagni,
tante volte vi ho scritto ma non ho mai spedito le mie lettere ma ormai sono cresciuto e sto per diventare uomo. La mia infanzia è ormai sepolta sotto il peso dei ricordi è impossibile cercarla. Fino a pochi mesi fa ero un capetto riconosciuto, di un furioso collettivo studentesco di provincia, ora non sono più nessuno. Ho cambiato vita sono venuto in città (Pisa) per studiare e crescere nella fede proletaria comunista. Finora non ho trovato niente, solo qualche compagno ancora incattivito tanta gente e tanta merda. Tutti hanno le idee chiare: i compagni hanno precisi obiettivi, il PCI pure, mia madre e mio padre idem.

Il presidente è un galantuomo, i carabinieri sono rotti in culo, gli autonomi e ancor di più i «Bieristi rossi» sono compagni che sbagliano, Panella è un finocchio, Almirante è un boia, Tanassi un ladro, e Bearzot un furbacchione. Io invece non ci capisco più un cazzo. Sarà che ho incrinato la mia fede comunista con altre più antiche e menzognere, sarà forse che scopo poco, sarà un po' forse il tempo che un po' piove e un po' no e se ne fotte.

Fatto sta che la mia vita con-



tinua ad andar via e io sono sempre più sputtanato e inerte. Un mio amico mi dice che la realtà non esiste, che tutto è una farsa in cui noi siamo gli attori. Io che ho poco cervello non gli sto dietro più di tanto, poi a volte però mi metto davvero ad osservare questa farsa, tirandomi in disparte, in veste di spettatore (anche questo fa parte della scena?). Il movimento è morto o se vive, vive d'inverno e in autunno evidentemente patusce il caldo. La controparte borghese un po' esiste e forse non è mai stata così bene, ma le due cose a ben vedere concidono. O forse è in crisi anche lei? Non funziona niente si va avanti a calci in culo; la gente è stufa per le tasse e per i prezzi. La controparte borghese ci ha dato o almeno dice di averci dato, da mangiare, da leggere, da studiare, da scopare, da fumare più o meno bene.

Noi che non vogliamo solo il pane, ma anche le rose ci incassiamo ma non sappiamo bene con chi, per cosa con quali reali prospettive. Il PCI non è né carne né pesce, e garantisce una buona e sostanziale parte di potere. Lo sa far bene e gliela lasciano; ci lascia sfogare, ci dice di sì, ci fa sbollire, ci lascia morire. Intanto chi muore sono 5 o 6 stronzi di carabinieri, qualche passante, qualche pesce piccolo, un solo pesce grosso (Moro). Muoiono meno operai in fabbrica, più uomini sulle autostrade, muoiono tanti ragazzini di lavoro nero, tanti ragazzi di droga e di dolore. Poi c'è un Papa che gira il mondo ed è polacco ci sono i russi ed i cinesi, i mass-media e la Madonna. C'è la DC, ci sono le fabbriche d'armi, i fascisti i radicali i corpi speciali, Kossiga boia e Dalla Chiesa generale. Ci sono i ciellini, l'eroina (vigliacca) e il PDUP. Infine, ci siamo noi sempre meno, sempre sfiniti e la nostra rivoluzione che non viene e che ci muore tra le dita. Allora ditemi compagni ve lo chiedo per favore, ditemi quando la faremo.

Nicola

Il terrorismo a Roma-Sud

Roma, 10-12-1979.

Ormai le azioni terroristiche si susseguono con una costanza ineluttabile. Ma il dato significativo sta nella nuova scel-

ta di qualsiasi risposta che non sia il rituale dello sdegno dei partiti, e l'esecrazione del Presidente della Repubblica e la rabbia di chi conta un isolamento politico di fatto. Il clima nel quartiere è irrespirabile, alla vigilia dei funerali del maresciallo di Ps ucciso c'era la caccia al presunto terrorista, una rabbia irrazionale e angosciata dal fantasma del brigatista persecutore invade gli abitanti del quartiere.

Siamo costretti al silenzio, alla paura del ricatto poliziesco, fatti oggetto dell'ammiraglamento dei militanti delle sezioni locali dei partiti politici e, ciò è più grave, di quei proletari che sono stati al nostro fianco durante le lotte. I riflessi delle azioni criminali delle BR, al di là di disquisizioni sociologiche, crea terra bruciata a qualsiasi iniziativa che non sia o quella ufficiale dei partiti o l'azione repressiva del governo, distrugge ogni possibilità di un discorso di opposizione sociale, relega lo scontro politico al vertice dei partiti ed agli intrighi sia interni che internazionali del potere, costringe alla clandestinità di qualsiasi azione politica autenticamente anti-istituzionale, tende all'annientamento di un matrimonio di esperienze sia individuali che collettivo maturato con anni di lotta, crea una frattura incommoibile tra militanti politici e settori di massa, favorisce il disegno del potere di assegnare alle masse il compito di irrequieti ed afasici spettatori dei loro giochi politici.

Domanda evasa; la stessa proposta del governo delle sinistre durante le elezioni del 1976, inseriva un grave elemento di confusione sia strategico che tattico nell'azione di massa di quel periodo. Deboli furono i tentativi di organizzare dei coordinamenti zonali per ovviare ai limiti settoriale che un pernacce economismo ci aveva spinto. Nel frattempo la situazione politica evoliva, il PCI, dopo il successo elettorale, passava dall'opposizione all'astensione fino alla collaborazione con i vari governi democristiani puri e non. Si avvertiva un vuoto politico, il disorientamento si faceva strada fra le masse ed all'interno di noi.

L'esplosione stessa del movimento del '77 acutizzò questa mancanza di alternative credibili, il suo impatto anti-istituzionale, per altro circoscritto ai nuovi settori giovanili, accelerò il processo di crisi della sinistra storica ed istituzionale e posero sul tappeto problemi inediti e grossi sia sul piano teorico che politico. I giovani del quartiere organizzarono i primi centri culturali, un nuovo approccio con il quartiere alla ricerca di nuovi linguaggi. La palazzina occupata di via Calpurnio Fiamma era luogo emblematico di un nuovo modo per riprendersi degli spazi di aggregazione sociale. Ma l'azione repressiva dello stato e l'opera di miopia dura contrapposizione del PCI, e la nostra incapacità politica favorì la linea di alcuni settori della Au. Op. che coniugavano l'impatto anti-istituzionale del movimento con la resa dei conti sul piano militare. Su questa linea si intrecciarono filoni di pensiero diversi ed alla fine la «guerriglia diffusa» doveva fare i conti con la durezza delle istituzioni statali e con una realtà sociale rapidamente mutata. L'isolamento del movimento, la sclerotizzazione delle organizzazioni della sinistra di classe, lasciò uno spazio ancora attualmente irrecuperabile all'azione del terrorismo delle BR.

Ed è proprio in quest'occasione, con un morto a Torre Spaccata, che si palesa l'assenza

Quello che vorrei autoridurre è la tensione

Bruce Cockburn a Vicenza. L. 3000 al botteghino. Troppi! Al solito... Casino... 5000 dentro, 500 fuori. Avanguardie, e nel gran daffare del trascinare le masse non si rendono conto che sarebbe potuto essere un piacevole concerto.

Lo slogan non cambia «libri, trasporti, mense gratis» oh, che gaffe... «musica gratis»! A volte non si pensa che un treno corre sulla strada e si crede di dissetare i binari per farlo deragliare, ma si finisce col prendere solo una tremenda capoccia contro il locomotore, si rimbalza su una «porche», ed una scintilla nata dal dolore, dalla rabbia, dall'amore, la fa andare in fiamma, rovesciata. Ma sono davvero tutti qui gli stimoli che riusciamo a percepire? Costano più 3000 lire o il vedere uno (che c'entra) prendersi una manganellata o darla? La prima cosa che voglio autoridurre è la tensione, il regime da abbattere: «il sinistre perfettamente!» do a chi ne ha bisogno 2 motivi in più per definirmi piccolo-piccolo borghese! Dimenticando per un minuto Calogero. Firmando con uno pseudonimo Ser-Ghei.

1 Oggi la prima udienza per «comportamento antisindacale» della FIAT

2 Gli operai dell'ex Unidal presidiano l'Ufficio del Lavoro

3 Gli scioperi di ieri per la vertenza col governo

4 Verso una soluzione positiva la vicenda dei lavoratori italiani in Arabia. Intanto mandato di cattura per il Maniglia

1 Torino, 13 — Il pretore Denaro, che aprirà domani la serie di udienze in cui dovrà decidere sulla antisindacalità o meno del comportamento Fiat (art. 28), non si limiterà a dare un giudizio limitatamente alle contestazioni della FLM (blocco delle assunzioni, strumentalizzazione del tema terrorismo, genericità e non tempestività delle accuse), ma entrerà nel merito dettagliatamente delle numerosissime contestazioni mosse dall'azienda torinese a giustificazione del secondo licenziamento.

La motivazione dell'FLM di non chiedere espressamente il reintegro dei licenziati, per non dare il pretesto al giudice di entrare nel dettaglio, cade dunque del tutto: sulla questione delle forme di lotta ci si dovrà schierare, ed in ogni caso sarà un argomento di discussione del processo, che probabilmente verrà riconvocato nella prossima settimana. Malgrado il tempo necessariamente lungo per valutare deduzioni Fiat e controdeduzio-

ni dei licenziati, il pretore ha espresso l'opinione di giungere entro breve tempo ad una sentenza. Il collegio di difesa di 10 licenziati (quelli che hanno deciso di non farsi difendere dalla FLM), ha scelto invece un'altra strada, depositando ieri in cancelleria un ricorso d'urgenza basato sull'articolo 700 del codice di procedura civile. In esso si chiede ai magistrati l'immediato reintegro dei 10 licenziati in attesa che un giudizio di merito faccia chiarezza sulle accuse della Fiat.

Il ricorso, di cui si dovrà occupare il pretore Cotillo è variamente motivato: prima di tutto c'è un giudizio sulla precedente sentenza del pretore Converso definita «allarmante per il suo contenuto involutivo». Si ribadisce poi il contenuto politico dell'iniziativa Fiat tesa a liquidare un ciclo di lotte durato 10 anni. Si contesta inoltre all'azienda il diritto giuridico di eliminare «con un colpo di spugna la sentenza precedente di riassunzione», si contesta infine il com-

portamento antisindacale della Fiat, ribadendo che le contestazioni mosse ai licenziati riguardano «comportamenti legittimi che rientrano nel diritto di attività e di propaganda sindacale o comunque nell'esercizio dei diritti del lavoratore». Anche questo ricorso, comunque, contesta alla Fiat la genericità e la tempestività delle accuse. Di questo ultimo dibattimento ancora non è stata fissata la data.

2 Milano, 13 — «Sbloccare subito le procedure per l'avviamento dei lavoratori candidati alla SIDALM e dare soluzione complessiva a tutto il problema UNIDAL rispettando pienamente l'accordo»: queste le rivendicazioni di una folta delegazione di lavoratori UNIDAL (la società che a suo tempo rilevò il gruppo Motta e Alemagna per poi passarla alla società SIDALM) che hanno organizzato stamane un presidio dinanzi alla sede del

l'ufficio regionale del lavoro. I lavoratori chiedono che le loro rivendicazioni siano discusse in un incontro ai ministeri del lavoro e delle partecipazioni statali. I due incontri — secondo le organizzazioni sindacali dei lavoratori — avrebbero dovuto svolgersi nel settembre scorso, ma non sono più stati fissati. La Camera del Lavoro precisa che «il presidio, in mancanza di risposta e impegni concreti, continuerà nei prossimi giorni».

3 Roma, 13 — Tutti i metalmeccanici delle industrie pubbliche e private scioperano oggi per quattro ore. Lo sciopero rientra nel calendario di scioperi deciso dalla federazione CGIL-CISL-UIL per la vertenza generale con il governo (fisco, pensioni, assegni familiari, tariffe). Si sono svolti cortei a Genova, dove ha parlato il segretario della FLM Pio Galli; a Porto Marghera, a Roma, a Milano e a Pomigliano d'Arco, dove ha aderito alla manifestazione anche il comitato dei disoccupati organizzati per l'occupazione, il blocco degli straordinari, contro le assunzioni clientelari.

In Piemonte invece oggi è stato sciopero generale di tutte le categorie contro il governo e in appoggio alle vertenze Olivetti, Montedison e FIAT. Manifestazioni si sono svolte ad Ivrea dove si sono concentrati molti metalmeccanici in appoggio alla lotta dei lavoratori Olivetti contro i piani di De Benedetti che prevedono 4.500 licenziamenti. Manifestazione anche a Pallanza dove da vari giorni alle Montefibre viene attuata l'autogestione della produzione contro la messa in cassa integrazione a zero ore per 630 operai.

Rinvia a gennaio lo sciopero nazionale di 24 ore dei ferrovieri indetto dalla FISAFS, sciopero che doveva iniziare questa sera. La segreteria della FISAFS ha deciso il rinvio a gennaio in seguito ad un incontro avuto ieri sera con il direttore generale delle ferrovie dello stato. Rimane invece per ora confermato lo sciopero dei ferrovieri indetto da CGIL-CISL-UIL per il 17 dicembre. Infatti dall'incontro fra governo e sindacati in corso a palazzo Vittorio per la riforma dell'azienda FS «non sono ancora uscite sostanziali novità».

Domani, sempre per la vertenza col governo, rimarranno chiuse tutte le scuole. I sindacati della scuola hanno infatti confermato lo sciopero di 24 ore del personale docente e non. Sciopero di quattro ore anche di tutti i lavoratori tessili e dell'abbigliamento.

4 Finalmente sulla vicenda della Maniglia costruzioni SpA di Palermo, la ditta per la quale lavoravano i 14 operai italiani trattenuti da 5 mesi in Arabia Saudita, comincia a farsi luce. L'indagine giudiziaria della Procura della Repubblica di Palermo ha infatti rivelato come il Maniglia sia servito di sistemi di gestione non sempre legittimi e di potenti ed influenti amicizie per cui la Procura ha emesso alcuni mandati di cattura nei confronti di personalità palermitane, fra le quali il direttore del

Banco di Sicilia Dominici, e dello stesso Maniglia, che però risulta partito.

Come purtroppo accade spesso, i primi ad aver pagato le conseguenze della situazione poco chiara sono stati i lavoratori che, loro malgrado, si sono trovati al centro di questa complicata storia finanziaria. Nel mese di maggio il governo saudita, sospettando delle irregolarità nell'andamento dei lavori, ha sospeso i pagamenti nominando una commissione d'inchiesta; il Maniglia anziché far fronte ai suoi impegni, ricorrendo magari, come in altre occasioni a prestiti bancari, «ha preferito» abbandonare i cantieri e gli oltre 100 operai. Da quel momento i lavoratori sono divenuti per il governo arabo l'unico elemento di pressione per poter venire a capo di questa incresciosa situazione.

Ora fortunatamente questa drammatica vicenda sembra sia sbloccata: nell'ultima riunione che si è svolta a Ryad fra il commissario giudiziale, prof. Arena, il ministro per le comunicazioni saudita, i rappresentanti dei lavoratori e con la partecipazione delle autorità consolari italiane, è stato finalmente completato il quadro della situazione finanziaria del Maniglia in Arabia, e il governo saudita si è impegnato per il rilascio dei passaporti ai 14 lavoratori italiani, anche se, secondo quanto riferiscono gli operai da Ryad nei diversi colloqui avuti con le autorità arabe, il prof. Arena non ha svolto nessun intervento a difesa dei lavoratori, anzi si è sempre fatto promotore delle soluzioni più complicate.

Pubblicità

CENTRO MEDICO
UNIVERSITARIO
POLIAMBULATORIO

Via Baglivi, 6 - int. 2 -
84 41 369

Comprende:

PEDIATRIA - NEUROLOGIA - UROLOGIA - IGIENE PREMATRIMONIALE - OSTETRICIA - GINECOLOGIA - CHIRURGIA - MALATTIE APPARATO DIGERENTE - MALATTIE DEL FEGATO E DEL RICAMBIO - ENDOCRINOLOGIA - CARDIOLOGIA - MALATTIE APPARATO RESPIRATORIO - OCULISTICA - OTORINOLARINGOLOGIA - PSICOLOGIA - DERMATOLOGIA - LABORATORIO ANALITICI - MEDICINA GENERALE - CONVENZIONI CON LABORATORIO ANALISI

SERVIZIO
ANTICONCEZIONALE
PREVENZIONE
TUMORI
APPARATO GENITALE
PAP-TEST

Il costo delle visite specialistiche è di Lire 5.000

Il servizio è aperto
a tutti!

Orario:

9 - 13.30 - 16 - 19.30

Sabato: 9 - 13

In 12.000 ad Ivrea per lo sciopero generale in Piemonte

Roma, 13 — Si è svolto oggi in Piemonte il preannunciato sciopero generale di quattro ore. Lo sciopero è stato indetto contro il governo e la sua politica industriale ed in particolare in appoggio alle vertenze Olivetti, Montedison e Fiat. Riassumiamo brevemente i nodi dello scontro attuale del sindacato con queste tre industrie: all'Olivetti l'amministratore delegato De Benedetti intende licenziare 4.500 operai in due anni; la Montefibre di Verbania (Novara), un'industria del gruppo Montedison SpA, nel quadro della crisi generale della chimica italiana, ha deciso

di ridurre drasticamente i posti di lavoro, se non di chiudere; la FIAT con il licenziamento dei 61 operai ed il blocco delle assunzioni (solo alla FIAT di Termine Imerese ha deciso recentemente di assumere) ha indicato la strada della strategia padronale nei confronti degli operai e delle organizzazioni sindacali.

L'adesione allo sciopero (è stato indetto a partire dalle 10, eccetto alla Fiat, dove è stato deciso a fine turno), è stata massiccia e pure buona la partecipazione alle tre manifestazioni interprovinciali, decise dal sindacato, a Verbania, Alessandria e ad Ivrea.

La manifestazione di Ivrea, in particolare, ha visto la partecipazione di 12.000 operai, in rappresentanza di tutte le industrie della zona e la presenza di non più di 500 operai della FIAT di Torino. Numerosissimi gli operai dell'Olivetti, venuti in delegazione anche dalle altre succursali italiane, ad eccezione dei dipendenti delle filiali di Roma e Milano che sono rimasti sul posto a presidiare le sedi. Al ccmcio ha parlato Garavini, il quale ha attaccato duramente il governo, dicendo chiaramente che deve cadere. Alla manifestazione hanno partecipato anche molti studenti.



Roma, 13 — Una lunga fila, quasi sempre silenziosa, di camici bianchi ha attraversato ieri mattina il centro di Roma. Facce pulite, cravatte, vestiti «decenti», due mila manifestanti che hanno creato curiosità nei molti passanti. Erano i medici ospedalieri dell'ANAO (Associazione Nazionale Aiuti e Assistenti ospedalieri) che scioperavano per chiedere migliorie nell'ambito della sanità: diminuzione e migliore distribuzione della spesa sanitaria che grava sulla gente; un diverso metodo di lavorare dei medici, in pratica l'abolizione dei primari. (foto A.P.)

Continua la riunione del Consiglio Atlantico presenti i ministri degli esteri dei quindici paesi aderenti alla NATO. Dopo la vittoria di scarsa misura ottenuta sugli euromissili, il segretario di stato americano Vance spinge l'acceleratore e chiede aiuti concreti contro l'Iran. Carter si dichiara soddisfatto. Ancora polemiche all'interno del PSI

Notizie in breve



Gli Usa chiedono all'Europa aiuto concreto contro l'Iran

Bruxelles, 13 — I ministri degli esteri dei 15 paesi aderenti all'alleanza atlantica continuano a discutere dei problemi della «distensione» e del «disarmo» in Europa e nel mondo. Come era previsto dal calendario questa «settimana autunnale» non doveva affrontare solo i problemi degli euromissili ma anche problemi degli armamenti in generale. Infatti ieri era stato chiesto ai paesi europei uno sforzo ulteriore e un impegno preciso ad aumentare annualmente la spesa per la «difesa». Oggi invece di parlare dei problemi eu-

ropei i ministri si sono addentrati nella discussione sull'Africa, Medio Oriente e Iran. Questo era da prevedersi. L'area mediterranea ha acquistato in questi ultimi anni un ruolo importantissimo per la strategia militare, più che europea americana. L'argomento principale che è stato affrontato è stato quello dell'Iran. Dopo la cacciata dello scià gli americani hanno perso in quel territorio un fedele servitore e di conseguenza tutti i punti fondamentali e cioè le basi militari installate contro l'URSS di cui

l'Iran è confinante.

In questi giorni i vari inviati americani nel mondo stanno cercando di impegnare la «società civile» nella condanna dell'Iran che ha infranto le regole del saper vivere.

Ma nella situazione attuale non bastano più le prese di posizione ufficiali o meno ma vengono richiesti degli impegni ben più precisi e stabili. E l'Italia per la sua posizione geopolitica è la più adatta a sostituire ex alleati «infedeli». Già all'annuncio olandese di non accettare i missili sul proprio territorio, con atteggiamento servile, il governo italiano, senza aspettare che il suo padrone glielo chiedesse, si era spontaneamente offerto a ospitare nella penisola il materiale bellico in sopravvissuto. Ma gli americani non contenti della remissività italiana li hanno voluti nuovamente rimettere alla prova chiedendogli 5 basi aeree da cui poter far partire gli apparecchi in eventuali azioni, a questo punto non più diplomatiche, contro l'Iran. La risposta dell'Italia non si è fatta attendere ed era abbastanza facile da immaginare quale fosse: «Prendete, fate quello che volete, fate come se foste in casa vostra. Come se non ci fossimo». L'Italia in sostanza continua ad acquistare credito presso gli americani come valido guardiano del Mediterraneo e controllore del Medio Oriente sia per la sua posizione geografica sia per la disponibilità politica. E in tal senso si è espresso Sarti inviato di Cossiga, in sostituzione di Malfatti, indisposto, e Zamberletti, ben tristemente noto ai friulani e ai vietnamiti.

Quindi nonostante la questione iraniana sia al di fuori dei problemi inerenti la Nato, sorta per garantire la sicurezza dell'Europa e dell'Atlantico, il se-

gretario alla difesa degli Stati Uniti vi si è «rivolto» per chiedergli un aiuto per risolvere pacificamente la faccenda. E tutti possono immaginare come una struttura militare si possa impegnare per una soluzione pacifica!

Quindi la riunione ha soltanto sfiorato il problema degli euromissili. Si ha l'impressione che a voler rimandare per le lunghe la discussione siano proprio gli Stati Uniti che, una volta ottenuto il consenso dagli Stati principali dell'Europa non possono garantire che il loro senato ratifichi il Salt 2, base essenziale per iniziare la discussione sulla riduzione degli armamenti per il teatro europeo e quindi serie discussioni con l'URSS, con dizione che tutti i paesi Nato, anche i più reazionari, richiedono.

Intanto da Mosca la «Tass» accusa gli Stati Uniti e «i suoi lacchè di Bonn e di Londra» di aver usato i più svariati metodi di pressione, sia politica che economica, per spezzare la resistenza dei suoi partners. Sostanzialmente la «Tass» sottolinea che la politica imposta dalla Nato all'Europa è totalmente contraria alla distensione e alla sicurezza sul continente.

Dall'altra parte dell'oceano risponde invece Carter: «Quest'accordo è estremamente incoraggiante per noi tutti».

Ancora polemiche invece nel PSI. In un documento della sinistra socialista si afferma che le conclusioni del Consiglio atlantico e le posizioni di Olanda e Belgio riconfermano l'incapacità del nostro paese di assumere una posizione tendente a creare una politica europea per il disarmo e la distensione. In questo contesto appare ulteriormente confermato l'errore commesso dal PSI.

Con interruzioni solo parziali è scattato questa mattina in Sardegna il primo dei «black-out» programmati previsti dal piano di emergenza dell'Enel. Stavolta il petrolio non c'entra: l'energia è mancata per il guasto di un elemento da 240 MW della centrale del Sulcis e per la contemporanea indisponibilità di un altro elemento (in manutenzione) della stessa centrale e di uno dei due cavi sottomarini che collegano la Sardegna con la penisola.

Oreste Scalzone è stato trasferito dal carcere di Cuneo a quello di Palmi, in Calabria. E' stata la moglie Lucia a dare la notizia del trasferimento. Nel carcere di Palmi sono già detenuti Virno e Toni Negri.

Aumenta il prezzo del pane a Roma: la decisione è stata presa dal comitato provinciale prezzi. La ciriola, il cui prezzo fino a ieri era stato mantenuto calmato è aumentata di ben 210 lire: da 480 al kilogrammo a 690, il pane casareccio passa a 610 lire al kg, la rosetta da 800 lire a 850 lire al kg.

A novembre i prezzi al consumo sono aumentati dell'1,3 per cento. Rispetto al mese di novembre dello scorso anno l'indice è aumentato del 18,7 per cento.

A Guastalla (Reggio Emilia) sei persone sono state arrestate dopo la scoperta di un deposito di armi. In un'autorimessa i carabinieri hanno trovato varie pistole, un mitra Mab, un moschetto, una carabina e molte munizioni. In altre autorimesse che il gruppo di 6 persone frequentava, è stato trovato del materiale adatto alla modifica e alla costruzione di armi. Le perquisizioni hanno portato anche alla scoperta di molta refurtiva (capi d'abbigliamento e refurtiva).

Franz Strauss, il primo ministro della Baviera e futuro candidato alla cancelleria tedesca, è stato ricevuto in udienza dal papa. Strauss è stato successivamente ricevuto da monsignor Casaroli e poi si è recato dal presidente del Senato italiano, Fanfani.

La villa dell'assessore socialista del comune di Mazzarino (Caltanissetta), Luigi d'Aleo è stata completamente distrutta da un incendio doloso. E' il quarto attentato nell'arco di due mesi contro componenti della giunta di sinistra del comune. I precedenti attentati erano stati fatti contro il sindaco e due assessori del partito comunista.

Un decreto legge che prevede la proroga al 31 ottobre 1981 del termine per il recupero da parte dell'erario delle «Una tantum» del '76 non pagate è stato approvato alla commissione finanze della Camera. Così l'amministrazione finanziaria avrà ancora due anni per scoprire i 440.000 evasori ancora non individuati. Finora sono stati individuati 990.000 evasori.

La procura di Caltanissetta ha avviato un'inchiesta per accertare se sono realmente invalide un centinaio di persone iscritte nelle graduatorie per gli incarichi e le supplenze nelle scuole di Caltanissetta. Pare infatti che ci siano molti certificati medici falsi presentati perché l'invalidità dà diritto a scavalcare i colleghi nelle graduatorie della pubblica istruzione.

La Regione Piemonte è latitante

Non è ancora giunta la risposta al telegramma inviato unitariamente al Presidente della Giunta regionale da LC, DP, PR e Movimento nonviolento. Più che prendere tempo pare che la Regione intenda far cadere nel vuoto l'iniziativa, con la scusa che ormai tutto è deciso.

Intanto martedì sera circa trecento compagni hanno dato vita ad una fiaccolata per le vie del centro. Forse non sembrano molti, ma assumono un grosso significato se si pensa che la convocazione è stata praticamente affidata all'articolo comparso domenica su questo giornale, e la preparazione ha visto impegnati pochissimi compagni. Forte è ancora nella sinistra la pratica delle adesioni di maniera, e della semplice azione di presenza alle manifestazioni. Ma questa volta i convenuti hanno dovuto rendersi conto che tutto era da fare e che i «compagni militanti» erano troppo pochi per reggere lo striscione, i cartelli, le fiaccolle (costosissime!) e parlare alle trombe guidando l'auto. Ne è nata una manifestazione allegra, quasi spontanea, forse simpatica in aperto contrasto con l'imponente schieramento di CC e polizia che precedeva e seguiva. Nessuno slogan, molte parole dette con le trombe sul disarmo, i missili, la regione. Una nina lo sdegno al vergognoso voto del PSI. Alla fine un compagno ha detto che questo era solo l'inizio, forse per tentare di sopperire alla mancanza di molti compagni che non sono venuti perché non lo sapevano o perché gli interessava poco, ma l'affermazione è sicuramente vera. Sanlorenzo, presidente della regione Piemonte, avrà modo di accorgersene, e così come tutti coloro che intendono puntare i loro progetti sui missili NATO, e poco distante sul nucleare civile.

Quanto petrolio manca? Pari pari per rilanciare il nucleare

Roma, 1 — L'Arabia Saudita ha confermato la sospensione della fornitura di petrolio: il presidente della «Petromin», Abdel Hadi Taher, ha ribadito che le forniture sono state bloccate dal 4 dicembre scorso. «Se nella vicenda vi è una commissione (le famose tangenti) essa è stata versata ad uomini politici italiani e non sauditi», ha dichiarato l'alto funzionario ad un quotidiano saudita.

Il ministro Bisaglia ha fatto i calcoli questa mattina davanti ai senatori in Commissione al Senato: nell'80 l'Italia consumerà 104 milioni di tonnellate, mentre i programmi di importazione presentati preve-

dono un totale di 81 milioni di tonnellate. Alla differenza di 23 milioni, va aggiunto l'ulteriore «buco» di 5 milioni per il contratto sospeso dall'Arabia Saudita: arriviamo a 28 milioni di deficit. Tuttavia dal Venezuela arriveranno due milioni e mezzo di tonnellate di greggio in più (al prezzo OPEC di 23 dollari al barile), in seguito all'applicazione di un vasto accordo di cooperazione economica. E questa quota potrebbe aumentare ancora l'anno venturo.

Riepilogando Bisaglia ha detto che mancheranno 25 milioni e mezzo di tonnellate di petrolio. E' più o meno la stessa quota di «buco» di tutti gli altri Paesi Occidentali:

basta andare a comprare a Rotterdam, dove però il petrolio costa 3-4 volte di più del prezzo ufficiale.

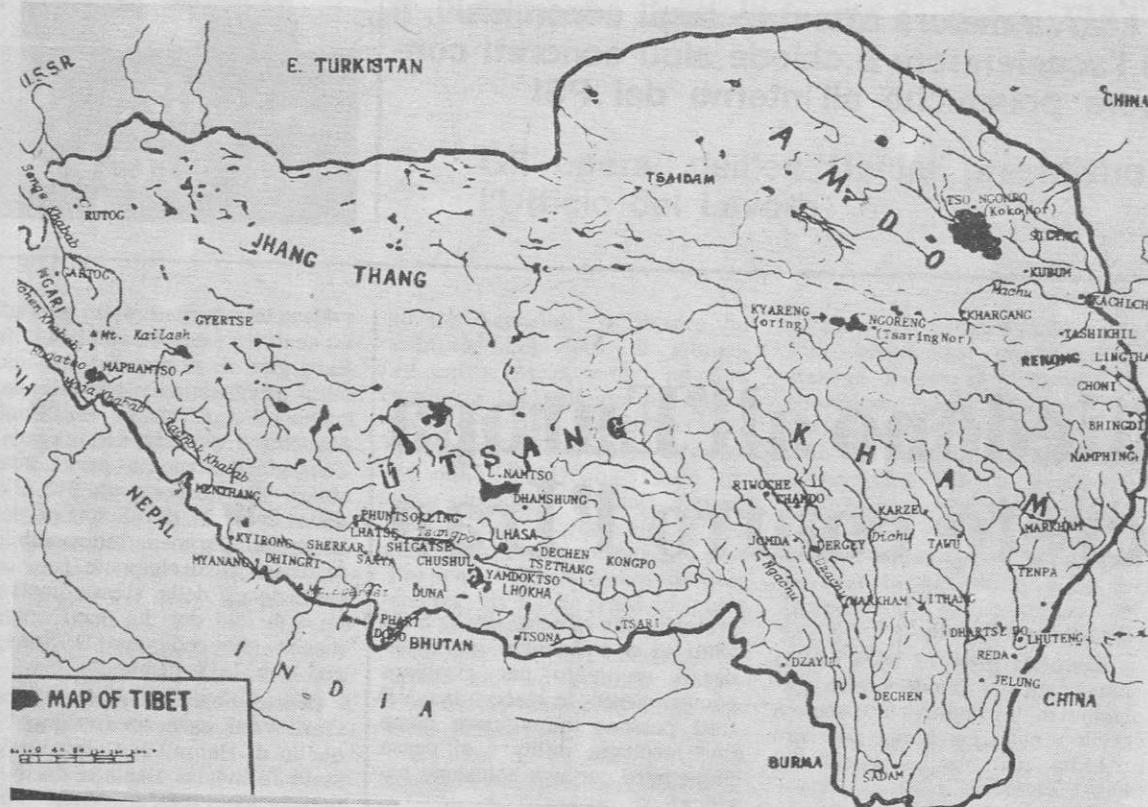
E' quindi necessario ritoccare i prezzi interni per evitare che i petrolieri dirottino i loro prodotti verso i mercati (più remunerativi) di altre nazioni: questo è quanto ha richiesto la Confindustria e in questo senso si starebbe muovendo il governo (si aspetta solo la riunione OPEC di Caracas, che fisserà i nuovi prezzi ufficiali).

L'ENI, che con una politica di accordi diretti con i produttori poteva rovesciare la situazione è oggi decisamente fuori gioco.

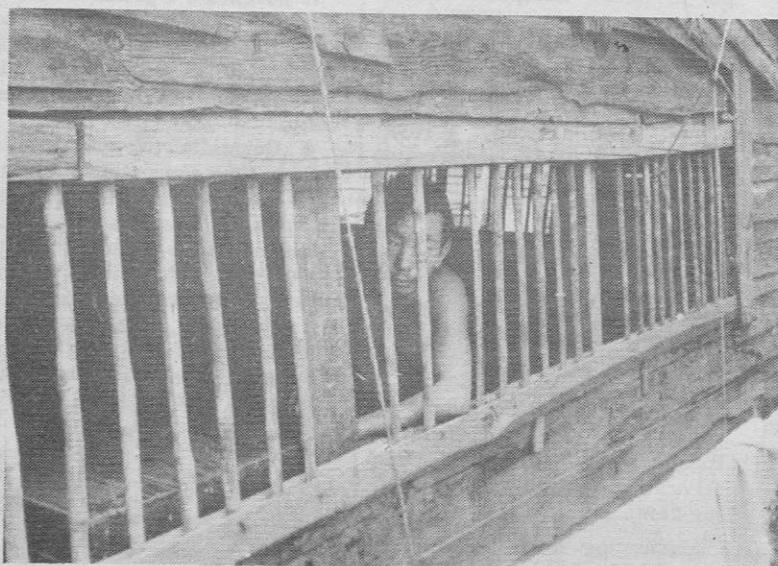
Il rovescio della medaglia è dato dai provvedimenti che il

governo discuterà entro questo mese: un piano di risparmio energetico «a medio termine» e il nuovo piano decennale dell'ENEL. In poche parole: centrali nucleari in arrivo, probabilmente più delle 12 già previste dal vecchio piano energetico nazionale, forse le due da mettere in cantiere ogni anno che i dirigenti dell'ENEL e del CNEN vanno chiedendo da tempo.

La politica energetica in Italia non è dunque cambiata: quindici anni fa fu uno scandalo a liquidare Ippolito e il nucleare, oggi — vittime l'ENI e Mazzanti — è ancora uno scandalo di regime, con annessa ruberie, a segnare un'altra svolta. In peggio.

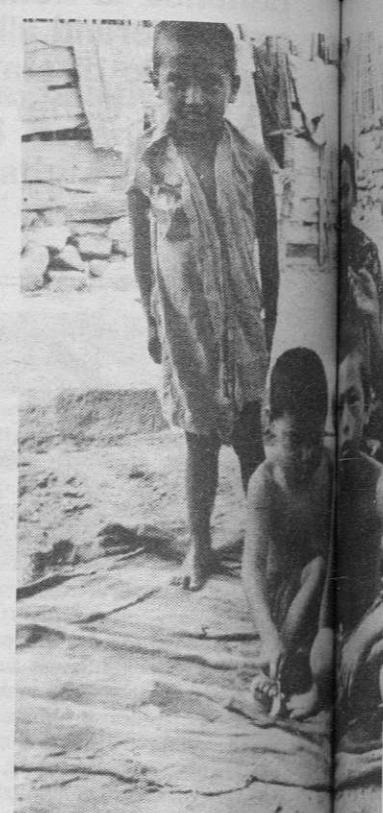


La pianta ufficiale del Tibet come è oggi con le province di Kham, Amdo e U-Tsang, secondo il Governo tibetano in esilio. Oggi solo poco più di un terzo di questo territorio fa parte della cosiddetta Regione autonoma del Tibet. Il resto è stato smembrato e accorpati nelle province cinesi di Chinghai, Szechuan e Sinkiang. Solo un milione e mezzo dei sei milioni di tibetani risiede nella Regione autonoma; i rimanenti 4,5 milioni sono stati ridotti a minoranze etniche nelle altre province della Repubblica popolare cinese.



Due sono i poli che caratterizzano la presenza tibetana in esilio a Delhi: la Tibet House situata in una zona-bene della capitale e consacrata il 23 gennaio di quest'anno da Sua Santità il Dalai Lama, e, all'estremità nord della città, schiacciata tra una grossa strada di circonvallazione e il fiume, il campo profughi di Majnu-ka-Tila.

Nel primo caso ci si trova di fronte a un ardito edificio a cinque piani, disegnato da un architetto indiano di grido, e che è costato la bella cifra di 2.200.000 rupie. Nel secondo caso si tratta di uno slum in cui 2.500 persone vivono emarginate, povere e con le fogne a cielo aperto che corrono tutto attorno alle loro baracche.



Esiste ancora

Certo, non siamo tornati all'abisso che separava lo splendido Potala, il mastodontico palazzo residenziale del Dalai Lama con i suoi cessi ricoperti di velluto viola-pallido, e la città vecchia di Lhasa con i suoi cani randagi, i suoi mendicanti e il suo squallore. Tuttavia il contrasto esistente tra la Tibet House e il campo profughi di Delhi non serve certo a dare credibilità a quegli slogan di «nuova società» che il Governo tibetano in esilio dice di voler realizzare.

Per poter fotografare Majnu-ka-Tila ho dovuto chiedere il permesso scritto all'ufficio di segreteria del Dalai Lama. «Recentemente le foto del campo sono state utilizzate contro di noi»,

mi dice il camp-leader, un uomo in T grossso, con gli occhiali e a loro Tibet di so nudo che, quando sono esami. Per trato nella sua baracca coperta di rami, da una tenda rappezzata, en cancell tutto intento a far funzionare una radio.

In un articolo uscito sulla stampa indiana infatti il campo profughi veniva descritto come ritrovo per alcolizzati e un centro di prostituzione clandestina. Da allora qualsiasi fotografo viene regolarmente preso a sassate... Mi si fa sedere su uno dei tre letti che riempiono la piccola figlia baracca; la mia presenza desta curiosità e arriva gente. Dentro la baracca e sulla porta siamo ormai una decina, più bambini, tanti, che mi guardano, con u

Una giovane donna tibetana, Chokey Uamo, con un bambino in braccio, si siede vicino: «Ho trovato lavoro in un dispensario, per questo parlo un po' d'inglese». Le chiedo della storia. Dice di essere fuggita dal Tibet nel 1961, undici anni dopo l'invasione cinese. «Sarebbe troppo lungo raccontare la mia fuga. La prima volta fummo presi da cinesi e messi in carcere. Appena usciti ci abbiamo riprovato e al secondo tentativo è andato bene. Anche i miei genitori furono con me». Poi si fa un po' seria e aggiunge: «Oggi entrambi sono morti. Sai erano molto anziani... Ma è duro morire lontani dalla propria terra». Le chiedo se ha altri parenti in Tibet: «Fratelli e sorelle. Il bambino comincia a piangere, allora si slaccia la blusa e allatta.

Mandano a cercare una persona che tutti chiamano il «secretary». Pare sia l'unico a parlare inglese; mi aiuterà per le interviste.

Lasciato il figlio al manutentore Chokey mi accompagna a fare le foto. Ci sono bambini dappertutto. Mi indica un vecchio stracchito per terra: «Se vuoi puoi una foto a quella persona anziana». Appena si vede la Natura esita puntata in faccia il vecchio e minaccia a fare le bocccate. Esita ridendo strizzando gli occhi. Tutti attorno ridono. Chiedo se spera ancora di





Che l'uno si divide in due è stato il Grande Timoniere a insegnarcelo. Bene, dopo che per anni si è detto uno esaltando le comuni popolari e tutte le altre grandi realizzazioni della Cina comunista, in quest'articolo si dirà due dando la parola ai rifugiati tibetani, alla loro rabbia, alla loro parzialità

Tutte le foto della pagina sono state scattate al campo profughi di Majnu-Katila a Delhi.



Chi sono questi rifugiati? Sicuramente nel 1959, al momento della diaspora, la gerarchia ecclesiastica, i nobili latifondisti e i militanti del Movimento di resistenza nazionale erano largamente rappresentati al loro interno. Solo un segmento relativamente piccolo di quei «servi» che costituivano la stragrande maggioranza del popolo tibetano riuscì a fuggire dal Tibet invaso.

Ma vent'anni di esilio hanno comportato profondi mutamenti. La struttura gerarchica della vecchia società era basata sulla proprietà della terra, ma lasciato il Tibet questo paramento è diventato ovviamente irrilevante. La stessa cosa è valsa per la gerarchia ecclesiastica: la perdita dei feudi religiosi ha comportato una notevolissima perdita di potere.

Oggi tra i rifugiati si è andata formando una classe privilegiata di tipo nuovo; si tratta della classe burocratica dipendente in larga misura dal Governo tibetano in esilio nominato dal Dalai Lama. Molti membri della vecchia nobiltà hanno trovato posto all'interno di questa burocrazia.

La loro posizione di privilegio tuttavia è fortemente messa in discussione dai giovani tibetani in esilio. I concetti di democrazia, egualitarismo e socialismo sono, assieme a quelli di «indipendenza», fortemente radicati tra i giovani, mentre erano del tutto estranei alla vecchia società. E lo scontro appare inevitabile.

La stragrande maggioranza dei rifugiati tibetani è costituita da gente povera, per lo più contadini e artigiani. ventimila di questi rifugiati poi sono poverissimi, al limite della sopravvivenza, gente che deve ancora trovare, spesso dopo vent'anni di esilio, una occupazione stabile.

Le cifre complessive dei rifugiati, fornite dall'Information Office del Quartier generale del Dalai Lama a Dharamsala, sono le seguenti:

TIBETANI IN ESILIO - 1979

— Rifugiati tibetani in India impiegati negli 11 maggiori centri agricoli, 20 centri agro-industriali e 10 centri artigianali	45.900
— Tibetani in India in cerca di una occupazione stabile	20.000
— Numero totale dei monaci in esilio	6.100
— Numero totale delle monache	150
— Studenti delle 48 scuole primarie tibetane	10.430
— Studenti presso le università indiane	250
— Studenti che seguono corsi professionali	100
— Numero totale dei tibetani in Nepal	15.000
— Numero totale dei tibetani in Bhutan	4.000
— Numero totale dei tibetani in Svizzera	1.170
— Numero totale dei tibetani in Canada	500
— Tibetani in altre parti del mondo	500
Totale rifugiati	104.100

I 4.000 rifugiati in Bhutan stanno vivendo, proprio in questi giorni un momento particolarmente drammatico. Si trovano costretti a dover sciegliere tra il prendere la cittadinanza bhutanese e la deportazione forzata in Tibet minacciata personalmente dal re Jigme Singye Wangchuk. Rinunciare alla loro nazionalità — essi obiettano — significa di fatto abbandonare la lotta per la libertà del Tibet.

Coi suoi quasi 85.000 rifugiati tibetani va dato atto all'India di aver assunto a suo tempo un atteggiamento positivo al proposito, cosa che contrasta in maniera netta con la posizione presa oggi dagli stati di quasi tutto il mondo nei confronti di quel problema «rifugiati» che sembra destinato a ingigantirsi, nell'immediato futuro, a scala mondiale.

Parlando con molti di questi rifugiati tibetani in India, e soprattutto con i più poveri tra loro, credo di poterne così riassumere i problemi: la mancanza di soldi, soprattutto per educare i propri figli; l'insicurezza, la paura del futuro; la paura di cadere malati; la paura che i loro prodotti artigianali diventino obsoleti e quindi insufficienti al loro mantenimento. La paura di rimanere soli.

La difficoltà che dicono di incontrare in quanto rifugiati sono quelle riguardanti la lingua, il clima indiano, la scarsità di cibo, l'acqua inquinata, l'essere stranieri in una terra straniera.

«Non siamo più esseri umani — mi ha detto un rifugiato tibetano a Dharamsala — ormai siamo qualcos'altro».

Eppure, malgrado tutte le difficoltà, proprio questi «spiantati» sono destinati ad assumersi un grave compito: il portare avanti la duplice lotta per preservare la loro straordinaria cultura (che gli invasori cinesi hanno esplicitamente dichiarato di voler distruggere) e, nello stesso tempo, per imporre cambiamenti radicali a un vecchio inaccettabile ordinamento sociale. Oltre ovviamente all'obiettivo, quasi disperato, del «Tibet libero».

Carlo Buldrini

ancora il Tibet?

Phurbu Tsingha ha 46 anni e il volto che suscita simpatia.

«Vivo qui nel campo con mia moglie e due figli».

«Hai lasciato qualcuno in Tibet?»

«I genitori, i miei fratelli e le mie sorelle. Nessuno ha saputo più darmi loro notizie».

«Vista la miseria a cui oggi sei costretto hai mai pensato che forse era meglio rimanere in Tibet?»

«Mai. Quando abbiamo lasciato il Tibet nel 1959 sapevamo a cosa andavamo incontro, ma sapevamo anche da cosa fuggivamo. Le sofferenze di ieri e quelle di oggi hanno un'unica causa: la Cina rossa».

Dice proprio così: «Gya mar», che in tibetano vuol dire appunto la Cina rossa. Propaganda?

«Quali sono le condizioni che ponono per un tuo ritorno in Tibet?»

«Che il Tibet sia libero, che i cinesi se ne vadano».

«Ma come realizzare tutto questo?»

«Sono vent'anni che penso giorno e notte a come combattere i nostri nemici. Oggi si parla molto dei diritti umani e dei diritti dei popoli. Io credo che questa sia la strada da percorrere per poter tornare liberi».

Questo almeno pensiamo noi che siamo gente poco istruita e non sappiamo molto di queste cose».

Dalle finestre delle baracche illuminate scorgo le facce scure e gli occhi lucidi dei tanti indiani che, come tutte le sere, sono venuti qui a riempirsi di chang. Un sardarji, rumoroso come tutti i Sikh, mi urla: «Hello friend! Vieni a bere con noi. Non avere paura».

Tiro dritto. Quando ero arrivato a questa mattina in una baracca che dà sulla strada principale molto trafficata, c'era una donna, non più giovane, che si faceva vento col solito ventaglio di bamboo, e sembrava essere in attesa di qualcuno. Adesso la porta è chiusa e fuori c'è la bicicletta a tre ruote di un guidatore di rickshaw, mentre un altro è lì che aspetta.

Quando lascio il campo di Majnu-ka-Tila dietro le mie spalle è ormai sera. Mentre mi dirigo a piedi verso la Mall Road penso a questa gente. Penso a questi uomini e a queste donne oppressi dal feudalesimo, oppressi dal socialismo, oppressi dal capitalismo.

E allora?

Carlo Buldrini

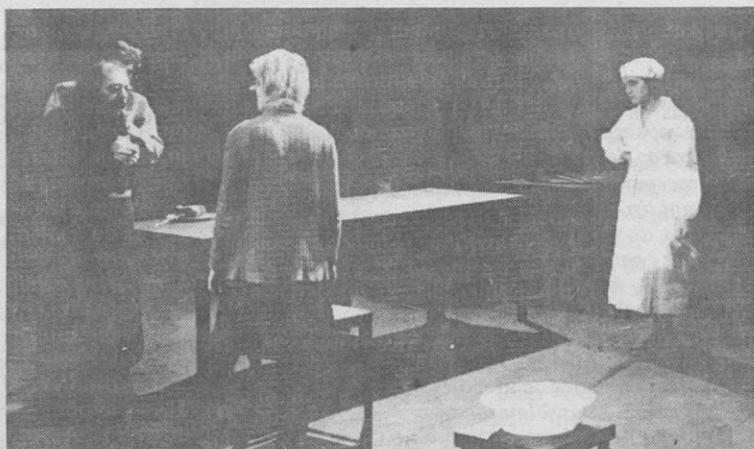
der, un uomo in Tibet: «Per la libertà dovranno passare molto sono anni. Per me è una questione acca coperta. Ma il sorriso non gli spezzata, funziona-

ito sulla sua faccia come un cancelletto dal volto. Il «segreto» è un piccolo uomo vestito con una camicia lacera e acciugamano avvolto attorno ai lunghi. Tossisce e sputa continuamente; è visibilmente malato e un cestino chiede perché tutti lo chiamano «clandestino». «Niente è stato cancellato da me. Il «segreto» è un piccolo uomo vestito con una camicia lacera e acciugamano avvolto attorno ai lunghi. Tossisce e sputa continuamente; è visibilmente malato e un cestino chiede perché tutti lo chiamano «clandestino». «Niente è stato cancellato da me. Il «segreto» è un piccolo uomo vestito con una camicia lacera e acciugamano avvolto attorno ai lunghi. Tossisce e sputa continuamente; è visibilmente malato e un cestino chiede perché tutti lo chiamano «clandestino». «Niente è stato cancellato da me. Il «segreto» è un piccolo uomo vestito con una camicia lacera e acciugamano avvolto attorno ai lunghi. Tossisce e sputa continuamente; è visibilmente malato e un cestino chiede perché tutti lo chiamano «clandestino». «Niente è stato cancellato da me. Il «segreto» è un piccolo uomo vestito con una camicia lacera e acciugamano avvolto attorno ai lunghi. Tossisce e sputa continuamente; è visibilmente malato e un cestino chiede perché tutti lo chiamano «clandestino». «Niente è stato cancellato da me. Il «segreto» è un piccolo uomo vestito con una camicia lacera e acciugamano avvolto attorno ai lunghi. Tossisce e sputa continuamente; è visibilmente malato e un cestino chiede perché tutti lo chiamano «clandestino». «Niente è stato cancellato da me. Il «segreto» è un piccolo uomo vestito con una camicia lacera e acciugamano avvolto attorno ai lunghi. Tossisce e sputa continuamente; è visibilmente malato e un cestino chiede perché tutti lo chiamano «clandestino». «Niente è stato cancellato da me. Il «segreto» è un piccolo uomo vestito con una camicia lacera e acciugamano avvolto attorno ai lunghi. Tossisce e sputa continuamente; è visibilmente malato e un cestino chiede perché tutti lo chiamano «clandestino». «Niente è stato cancellato da me. Il «segreto» è un piccolo uomo vestito con una camicia lacera e acciugamano avvolto attorno ai lunghi. Tossisce e sputa continuamente; è visibilmente malato e un cestino chiede perché tutti lo chiamano «clandestino». «Niente è stato cancellato da me. Il «segreto» è un piccolo uomo vestito con una camicia lacera e acciugamano avvolto attorno ai lunghi. Tossisce e sputa continuamente; è visibilmente malato e un cestino chiede perché tutti lo chiamano «clandestino». «Niente è stato cancellato da me. Il «segreto» è un piccolo uomo vestito con una camicia lacera e acciugamano avvolto attorno ai lunghi. Tossisce e sputa continuamente; è visibilmente malato e un cestino chiede perché tutti lo chiamano «clandestino». «Niente è stato cancellato da me. Il «segreto» è un piccolo uomo vestito con una camicia lacera e acciugamano avvolto attorno ai lunghi. Tossisce e sputa continuamente; è visibilmente malato e un cestino chiede perché tutti lo chiamano «clandestino». «Niente è stato cancellato da me. Il «segreto» è un piccolo uomo vestito con una camicia lacera e acciugamano avvolto attorno ai lunghi. Tossisce e sputa continuamente; è visibilmente malato e un cestino chiede perché tutti lo chiamano «clandestino». «Niente è stato cancellato da me. Il «segreto» è un piccolo uomo vestito con una camicia lacera e acciugamano avvolto attorno ai lunghi. Tossisce e sputa continuamente; è visibilmente malato e un cestino chiede perché tutti lo chiamano «clandestino». «Niente è stato cancellato da me. Il «segreto» è un piccolo uomo vestito con una camicia lacera e acciugamano avvolto attorno ai lunghi. Tossisce e sputa continuamente; è visibilmente malato e un cestino chiede perché tutti lo chiamano «clandestino». «Niente è stato cancellato da me. Il «segreto» è un piccolo uomo vestito con una camicia lacera e acciugamano avvolto attorno ai lunghi. Tossisce e sputa continuamente; è visibilmente malato e un cestino chiede perché tutti lo chiamano «clandestino». «Niente è stato cancellato da me. Il «segreto» è un piccolo uomo vestito con una camicia lacera e acciugamano avvolto attorno ai lunghi. Tossisce e sputa continuamente; è visibilmente malato e un cestino chiede perché tutti lo chiamano «clandestino». «Niente è stato cancellato da me. Il «segreto» è un piccolo uomo vestito con una camicia lacera e acciugamano avvolto attorno ai lunghi. Tossisce e sputa continuamente; è visibilmente malato e un cestino chiede perché tutti lo chiamano «clandestino». «Niente è stato cancellato da me. Il «segreto» è un piccolo uomo vestito con una camicia lacera e acciugamano avvolto attorno ai lunghi. Tossisce e sputa continuamente; è visibilmente malato e un cestino chiede perché tutti lo chiamano «clandestino». «Niente è stato cancellato da me. Il «segreto» è un piccolo uomo vestito con una camicia lacera e acciugamano avvolto attorno ai lunghi. Tossisce e sputa continuamente; è visibilmente malato e un cestino chiede perché tutti lo chiamano «clandestino». «Niente è stato cancellato da me. Il «segreto» è un piccolo uomo vestito con una camicia lacera e acciugamano avvolto attorno ai lunghi. Tossisce e sputa continuamente; è visibilmente malato e un cestino chiede perché tutti lo chiamano «clandestino». «Niente è stato cancellato da me. Il «segreto» è un piccolo uomo vestito con una camicia lacera e acciugamano avvolto attorno ai lunghi. Tossisce e sputa continuamente; è visibilmente malato e un cestino chiede perché tutti lo chiamano «clandestino». «Niente è stato cancellato da me. Il «segreto» è un piccolo uomo vestito con una camicia lacera e acciugamano avvolto attorno ai lunghi. Tossisce e sputa continuamente; è visibilmente malato e un cestino chiede perché tutti lo chiamano «clandestino». «Niente è stato cancellato da me. Il «segreto» è un piccolo uomo vestito con una camicia lacera e acciugamano avvolto attorno ai lunghi. Tossisce e sputa continuamente; è visibilmente malato e un cestino chiede perché tutti lo chiamano «clandestino». «Niente è stato cancellato da me. Il «segreto» è un piccolo uomo vestito con una camicia lacera e acciugamano avvolto attorno ai lunghi. Tossisce e sputa continuamente; è visibilmente malato e un cestino chiede perché tutti lo chiamano «clandestino». «Niente è stato cancellato da me. Il «segreto» è un piccolo uomo vestito con una camicia lacera e acciugamano avvolto attorno ai lunghi. Tossisce e sputa continuamente; è visibilmente malato e un cestino chiede perché tutti lo chiamano «clandestino». «Niente è stato cancellato da me. Il «segreto» è un piccolo uomo vestito con una camicia lacera e acciugamano avvolto attorno ai lunghi. Tossisce e sputa continuamente; è visibilmente malato e un cestino chiede perché tutti lo chiamano «clandestino». «Niente è stato cancellato da me. Il «segreto» è un piccolo uomo vestito con una camicia lacera e acciugamano avvolto attorno ai lunghi. Tossisce e sputa continuamente; è visibilmente malato e un cestino chiede perché tutti lo chiamano «clandestino». «Niente è stato cancellato da me. Il «segreto» è un piccolo uomo vestito con una camicia lacera e acciugamano avvolto attorno ai lunghi. Tossisce e sputa continuamente; è visibilmente malato e un cestino chiede perché tutti lo chiamano «clandestino». «Niente è stato cancellato da me. Il «segreto» è un piccolo uomo vestito con una camicia lacera e acciugamano avvolto attorno ai lunghi. Tossisce e sputa continuamente; è visibilmente malato e un cestino chiede perché tutti lo chiamano «clandestino». «Niente è stato cancellato da me. Il «segreto» è un piccolo uomo vestito con una camicia lacera e acciugamano avvolto attorno ai lunghi. Tossisce e sputa continuamente; è visibilmente malato e un cestino chiede perché tutti lo chiamano «clandestino». «Niente è stato cancellato da me. Il «segreto» è un piccolo uomo vestito con una camicia lacera e acciugamano avvolto attorno ai lunghi. Tossisce e sputa continuamente; è visibilmente malato e un cestino chiede perché tutti lo chiamano «clandestino». «Niente è stato cancellato da me. Il «segreto» è un piccolo uomo vestito con una camicia lacera e acciugamano avvolto attorno ai lunghi. Tossisce e sputa continuamente; è visibilmente malato e un cestino chiede perché tutti lo chiamano «clandestino». «Niente è stato cancellato da me. Il «segreto» è un piccolo uomo vestito con una camicia lacera e acciugamano avvolto attorno ai lunghi. Tossisce e sputa continuamente; è visibilmente malato e un cestino chiede perché tutti lo chiamano «clandestino». «Niente è stato cancellato da me. Il «segreto» è un piccolo uomo vestito con una camicia lacera e acciugamano avvolto attorno ai lunghi. Tossisce e sputa continuamente; è visibilmente malato e un cestino chiede perché tutti lo chiamano «clandestino». «Niente è stato cancellato da me. Il «segreto» è un piccolo uomo vestito con una camicia lacera e acciugamano avvolto attorno ai lunghi. Tossisce e sputa continuamente; è visibilmente malato e un cestino chiede perché tutti lo chiamano «clandestino». «Niente è stato cancellato da me. Il «segreto» è un piccolo uomo vestito con una camicia lacera e acciugamano avvolto attorno ai lunghi. Tossisce e sputa continuamente; è visibilmente malato e un cestino chiede perché tutti lo chiamano «clandestino». «Niente è stato cancellato da me. Il «segreto» è un piccolo uomo vestito con una camicia lacera e acciugamano avvolto attorno ai lunghi. Tossisce e sputa continuamente; è visibilmente malato e un cestino chiede perché tutti lo chiamano «clandestino». «Niente è stato cancellato da me. Il «segreto» è un piccolo uomo vestito con una camicia lacera e acciugamano avvolto attorno ai lunghi. Tossisce e sputa continuamente; è visibilmente malato e un cestino chiede perché tutti lo chiamano «clandestino». «Niente è stato cancellato da me. Il «segreto» è un piccolo uomo vestito con una camicia lacera e acciugamano avvolto attorno ai lunghi. Tossisce e sputa continuamente; è visibilmente malato e un cestino chiede perché tutti lo chiamano «clandestino». «Niente è stato cancellato da me. Il «segreto» è un piccolo uomo vestito con una camicia lacera e acciugamano avvolto attorno ai lunghi. Tossisce e sputa continuamente; è visibilmente malato e un cestino chiede perché tutti lo chiamano «clandestino». «Niente è stato cancellato da me. Il «segreto» è un piccolo uomo vestito con una camicia lacera e acciugamano avvolto attorno ai lunghi. Tossisce e sputa continuamente; è visibilmente malato e un cestino chiede perché tutti lo chiamano «clandestino». «Niente è stato cancellato da me. Il «segreto» è un piccolo uomo vestito con una camicia lacera e acciugamano avvolto attorno ai lunghi. Tossisce e sputa continuamente; è visibilmente malato e un cestino chiede perché tutti lo chiamano «clandestino». «Niente è stato cancellato da me. Il «segreto» è un piccolo uomo vestito con una camicia lacera e acciugamano avvolto attorno ai lunghi. Tossisce e sputa continuamente; è visibilmente malato e un cestino chiede perché tutti lo chiamano «clandestino». «Niente è stato cancellato da me. Il «segreto» è un piccolo uomo vestito con una camicia lacera e acciugamano avvolto attorno ai lunghi. Tossisce e sputa continuamente; è visibilmente malato e un cestino chiede perché tutti lo chiamano «clandestino». «Niente è stato cancellato da me. Il «segreto» è un piccolo uomo vestito con una camicia lacera e acciugamano avvolto attorno ai lunghi. Tossisce e sputa continuamente; è visibilmente malato e un cestino chiede perché tutti lo chiamano «clandestino». «Niente è stato cancellato da me. Il «segreto» è un piccolo uomo vestito con una camicia lacera e acciugamano avvolto attorno ai lunghi. Tossisce e sputa continuamente; è visibilmente malato e un cestino chiede perché tutti lo chiamano «clandestino». «Niente è stato cancellato da me. Il «segreto» è un piccolo uomo vestito con una camicia lacera e acciugamano avvolto attorno ai lunghi. Tossisce e sputa continuamente; è visibilmente malato e un cestino chiede perché tutti lo chiamano «clandest

Incontro con Richard Foreman, regista americano approdato a Roma

ROMA. Viene presentato stasera al Teatro La Piramide «Luogo + Bersaglio», spettacolo scritto e diretto da Richard Foreman e nato da un workshop di due mesi interi con attori italiani. E' l'ultimo regalo del Teatro di Roma e dell'Assessorato alla Cultura che con Peter Brook, Meredith Monk e lo Squat Theatre hanno offerto al pubblico romano gli esempi più importanti del teatro contemporaneo internazionale. Chi è Richard Foreman? Esce nel 1962 dall'Istituto d'Arte Drammatica di Yale e partecipa all'Actor's Studio di New York, nel gruppo degli scrittori; frequenta poi il «giro» della minimal art e del cinema underground a Jonas Mekas. Nel 1969 fonda l'«Ontological Hysterical Theater» per il quale scrive più di quaranta testi e allestisce venti spettacoli («Rhoda in Patatoland», «Boulevard de Paris» e «Livre des Splendeurs» gli ultimi). Teatro Ontologico, ovvero che «riguarda l'essere in quanto tale». Da questa intenzione intellettuale Foreman parte nel suo lavoro analitico-teatrale, freddo, anzi glaciale nell'utilizzo meccanico di attori, impianti scenografici, musiche, suoni e di un testo fitto di quelle parole che compone quasi automaticamente in un'operazione di scrittura che sa di delirio. Isterico, nella velocità che Foreman impone a tutti questi elementi che supervisiona scrupolosamente, attento ai ritmi dell'azione. Isterico anche nell'interpretazione di un'androgina Kate Manheim (moglie di Foreman), Rhoda di «Luogo + Bersaglio» che come Alice viaggia in un luogo popolato di bersagli mancati.

Il bersaglio



Il tuo teatro è stato definito «postbrechtiano». In che senso?

E' ovvio che si tratta di un teatro che si avvale di certe tecniche di alienazione prendendo quindi una certa distanza dall'opera di Brecht. Un teatro concepito come laboratorio dove certi fenomeni vengono studiati scientificamente. Dai quindici anni fin verso i venticinque mi sono concentrato su Brecht, per copiarlo e sfruttarlo in ogni modo.

Cos'è il Teatro Ontologico Isterico?

Il punto di partenza è stato una specie di approccio fenomenologico mirante in qualche modo a succhiare l'essenza degli oggetti, a vederne la sacralità. Per cui in un certo momento un'oggetto poteva apparirmi come qualcosa da contemplare, come qualcosa di sacro, anche solo una quindicina di minuti.

Ora, al limite, il punto è che non credo nemmeno più all'esistenza reale di questo oggetto. Per me tende a trasformarsi in un luogo d'incontro di una serie di elementi, di accidenti, di sensazioni quasi fortuite che improvvisamente gli nascono dentro.

Quindi si tratta di un continuo processo di aggiustamento per centrare, definire e collocare quell'oggetto che di fatto non è mai veramente lì. Voglio sottolineare questo continuo aggiustamento, tanto vero che in questo mio ultimo spettacolo, «Luogo + Bersaglio», ricorre costantemente la parola «errore».

Forse, l'oggetto che preferisci è la parola. Il tuo teatro nasce quindi dalle contraddizioni del linguaggio, dalle sue ambiguità?

Durante il giorno prendo molto spesso appunti. Note che sono il riflesso dell'immondizia quotidiana che circonda la mia vita. Soltanto grazie a questo linguaggio scritto riesco ad essere in rapporto con le mie facoltà mentali aberranti con la mia incapacità di far funzionare la mia testa nel modo giusto.

(...) Poi mentre scrivo il testo, a volte rileggendolo, o addirittura durante il lavoro di messa in scena mi capita di

trovare delle frasi che in qualche modo mi imbarazzano. Frasi in cui non mi riconosco più e che quindi tendo a sopprimere direttamente.

Si creava però un vuoto: dove avevo tolto le parole nasceva un vuoto che mi appariva sempre più significativo. A questo punto mi sono reso conto che si trattava di un processo irreversibile, e che dovevo essere onesto fino in fondo: dovevo utilizzare quelle frasi anche se al momento mi sembravano ovvie e banali. Alla fine emergeva che quei momenti che avevo avuto il coraggio di non tagliare risultavano i più forti di tutta l'impalcatura dello spettacolo. (...)

Come per la scrittura automatica dada vuoi portare a galla, prima in quei tuoi appunti e poi nella scena, il cosiddetto «rimosso» che spesso si scarica. E' un rischio.

Molta della gente che vede i miei spettacoli, quando li apprezza trova che sono molto, molto eleganti.

Per me c'è un'eleganza che può essere tremendamente pericolosa. Questa «eleganza» è per esempio il fatto di accostare due elementi semplicemente perché stanno bene vicini, senza preoccuparsi della stupidità di questo atto. Per me il problema è di trovare sempre il modo giusto per usare tutti gli elementi-pezzi disponibili e non dimenticarne nessuno.

Nel tuo lavoro procedi verso un centro delle tue idee, verso un qualcosa da definire come «essenza» del tuo teatro?

No, quello che cerco di fare è lavorare su un'ampiezza. Un'

ampiezza dove non c'è nessun centro, nessuna profondità. Ciò che voglio fare è essere su una superficie che non abbia alcun spessore.

Spesso ci si trova in situazioni in cui le cose sono sotto e noi sopra, io voglio invece la superficie come un mosaico dove le cose sono esattamente dove devono essere.

Hai avuto problemi nel lavorare su «Luogo + Bersaglio» qui in Italia, in una situazione estremamente differente da quella americana?

Il problema per eccellenza che mi sono trovato ad affrontare lavorando qui a Roma è il fatto di non conoscere la lingua italiana.

Lavorando secondo la mia linea sulle minuscole cellule, sulle unità elementari dei gesti, dei segni, dei suoni, cercando di rintracciare i riverberi, le risonanze, gli echi mi sono scontrato col non capire certe parole che gli attori dicevano.

Questo non mi ha permesso di intervenire direttamente, immediatamente sulle risonanze del suono e del significato reale della parola, giocando come io amo, sui riverberi, sulle risposte alla parola. Per esempio come l'atto meccanico del pulirsi gli occhiali, prima di pulirli, con gli occhiali appannati, non mi accorgo di una striscia bianca sulla barba di uno: una volta puliti, la striscia diventa visibile ai miei occhi e posso decidere di attaccarci un cordino e compiere una determinata azione... solo allora vedrò chiaro.

testo raccolto da Carlo Infante

Teatro

MILANO. Debutta stasera «El nost Milan» di Carlo Bertolazzi con la regia di Giorgio Strhler al Teatro Lirico in via Alemagna.

FIRENZE. Ultimi giorni per lo spettacolo «Beat Generation» che Irma Palazzo ha tratto da testi di Kerouac, Ginsberg, Corso ed altri. La pièce, molto discussa, è interpretata da Cosimo Cimieri al Teatro Rondò di Bacco a Palazzo Pitti.

GENOVA. Repliche agli sgoccioli (l'ultima è prevista per domenica 16) per l'«Antigone» che il Living Theatre presenta al Teatro Alcione, in via Caneyari.

PRATO. Fino a domenica 16 al Teatro Metastasio c'è il «Funzionario Krheler», di Georg Kaiser con la regia di Paolo Magelli e interpretato da Flavio Bucci.

VENEZIA. Il graziosissimo musical «Piccole donne» che Paola Pascolini ha tratto dall'omonimo romanzo di Luise Alcott è al Teatro Ridotto (calle Valle Resso) fino a domenica 16. La regia è curata da Tonino Pulci.

Cinema

ROMA. Al Cineclub «Il labirinto» venerdì 14, alle ore 21 e 22,30 «Il lungo addio», film che nel 1973 Robert Altman ha tratto dal romanzo «Il grande sonno» di Raymond Chandler.

VARESE. Al cinema Mignon, via Bagaini 1, dalle ore 14 in poi c'è la «Vacanza» (1972) di Tinto Brass.

ROMA. All'«Altra Tenda» (via Casale S. Basilio, tel. 4123729)

oggi alle 17,15 proiezione di filmati rock: «London Rock & Roll Festival», «Rod Stewart» e «Carnascalia».



Rod Stewart

ROMA. Al Centro Culturale D.I.C. (via Monterone 2) oggi alle ore 16,30, 18,30, 20,30 per il ciclo «Ritorno del Musical» c'è «Broadway Melody of 1938» di Roy del Ruth.

LECCE. Per la Prima Rassegna Internazionale «Cinema e Mezzogiorno d'Europa» queste le proiezioni che oggi avranno luogo al Teatro Fiamma: ore 10,30 «I tempelides tis eforis kiladas» (I pigri della valle fertile) di Nikos Panajotopoulos (Grecia) ore 16: «La parte bassa» di Franco Barbero e Claudio Caligari (Italia); ore 21,30 «Les petites fugues» (Piccole fughe) di Yves Yersin (Svizzera).

Musica

Sono state fissate le date della tourneé italiana del musicista di Filadelfia David Bromberg, trentaquattrenne cantante e chitarrista, maestro nel mescolare folk, country, jazz e blues. Bromberg sarà a Parma (Palazzo dello Sport) venerdì 14; a Gorizia (Sala Maggiore Goriziana) sabato 15; a Padova (Palazzo dello sport) domenica 16; a Pavia (Teatro Araldo) lunedì 17; infine a Roma (Teatro Tenda a Striscie) martedì 18.

Per il genere rock-italiano-melodico, Eugenio Finardi sarà audibile niente a Novara (Palasport) venerdì 14; a Genova (Teatro Massimo) sabato 15; a Bergamo (Palasport) lunedì 17 e a Varese (Palasport) martedì 18.

OMEGNA (Novara). Stasera, al Cinema-teatro Sociale in via Verdi, alle ore 21, concerto di Roy Haynes, ottimo jazzista swing. Ingresso L. 3.000.

VISONE (Alessandria). Al Jazz Club, via Pittavino 37, stasera alle 21 concerto del batterista e cantante jazz Freddie Kohlmann in testa al suo quartetto: Vittorio Castelli (sax, clarinetto), Guido Cairo (piano) e Luciano Milanese (basso).

PADOVA. Concerto jazz al Teatro Tendone (Prà della Valle) con l'ex clarinettista classico-contemporaneo Michel Portal. Ingresso L. 2.000.

ROMA. Al Teatro Tenda a Striscie, sulla Cristoforo Colombo, oggi alle 21 audizione della Chicago Blues Festival '79, band formata da musicisti del Chicago-blues: Moose Walker (piano), Mojo Elem (basso), Odie Payne (batteria). Ingresso L. 2.500.

VENEZIA. Al Teatro La Fenice, venerdì 14 e sabato 15 concerto di Alirio Diaz, uno dei più grandi chitarristi classici viventi. Ingresso alle ore 20,30.

bazar

RIVISTE

L'ultimo numero di Aut-Aut

Dedicato ad Ernst Bloch

«Eredità di Bloch» è la testina che informa del contenuto dell'ultimo numero di Aut-Aut (settembre-dicembre 1979). Un numero monografico che, a distanza di otto anni da un precedente pure dedicato a Bloch, cerca di condurre, con serietà e rigore teorico, nella labirintica produzione del filosofo del «Princípio Speranza», morto nell'agosto del '77. Quel tanto di guida che basti a non perdersi ed aiuti a ritrovarsi, forse a ritrovare del «senso» nello scorrere di questi ultimi anni. Gli interventi pubblicati non sono omogenei negli indirizzi e nelle intenzioni esplicative, come non è omogenea e distinta la recezione che il pensiero di Bloch ha avuto nella sinistra europea e non solo (vedi la discussione che ha avuto l'opera di Bloch in campo cattolico: Luciano Fausti, «Note sugli interpreti cattolici di Bloch»). Per questo il termine «eredità» indica con buona approssimazione lo stato di un patrimonio teorico e politico che diviso in rivoli e in interpretazioni frammentarie e unilaterali può vantare però una sorprendente coerenza nell'affrontare i nodi centrali della realtà politica e culturale contemporanea, dalla prima guerra mondiale ai nostri giorni. Per chi già un po' conosce Bloch, la sua distinzione tra corrente «fredda» e corrente «calda» del marxismo, parrà in verosimile che si ponga per la sua opera un problema di

appartenenza al marxismo, di «rilevanza».

Sembra ancor più strano che questa sua significatività debba ancora una volta essere spiegata, discussa e riaffermata. Ma è così: a distanza di anni la figura del filosofo tedesco ha per il marxismo ancora bisogno di essere chiarita, focalizzata, tolta dal novero delle interpretazioni «addomesticate» che vorrebbero riportare a una forma di umanesimo cristiano o di riformismo socialdemocratico proprio il combattente più risoluto in nome di una società comunista senza classi» («La rilevanza della filosofia di Bloch per il marxismo», di Hans H. Holz). Nelle pagine di Bloch, ancora poco tradotte in Italia (o tradotte e mantenute in qualche cassetto da case editrici che non ne vedevano il mercato) è il caso del fondamentale «Princípio Speranza» congelato da Einaudi) vi è la contemporaneità della spinta al mutamento, della tendenza ad andare oltre la situazione data di dominio, insieme alla costante inattualità delle immagini che alludono al regno della libertà, che ne sono in qualche modo la possibilità espressa in termini di eredità culturale passata. L'interpretazione che Bloch dà di Thomas Munzer e della guerra dei contadini del 1525 di cui fu ispiratore e attivo partecipante, è esemplare (lo sottolinea Stefano Zecchi, «La filosofia morale del comunismo: il

Thomas Munzer» di Bloch) dell'attenzione riservata alle immagini mitiche, alle figure archetipiche, religiose, nella loro funzione didattica e pedagogica per la soggettività della prassi rivoluzionaria. Contro l'appiattimento sociologico operato da Lukacs di interesse e coscienza di classe, Bloch riprende la dinamica della soggettività e le forme del trascendimento che operano attivamente nei movimenti culturali e religiosi, accentuando «la relativa autonomia del soggetto rivoluzionario dalle forme economiche di produzione». Nell'aver tracciato lo spazio teorico e insieme pratico per una considerazione nuova e non dogmatica del formarsi ed emergere del soggetto rivoluzionario europeo, il contributo di Bloch viene valutato e presentato negli interventi pubblicati da Aut-Aut. Non a caso è proprio su questo terreno comune che emergono le maggiori divergenze, ma anche la possibilità di maggiori riflessioni. Questo numero è indubbiamente uno stimolante e pressante invito a riprendere un dibattito che forse ha segnato il passo se non regredito: il comunismo, la sua sostanza progettuale e liberatoria, utopica contro ogni sua «realizzazione che ignora l'atto dei realizzatori e non lo contiene» (Princípio Speranza). Ma vi è necessità di questo dibattito, ora che le aspirazioni al mutamento sembrano terribilmente contrattate, o ormai è cosa per cani

morti da lasciare alla curiosità pelosa dell'Espresso? L'urgenza con cui domande e questioni si affollano nella nostra testa ogni volta che apriamo il giornale o semplicemente cerchiamo di vivere quotidianamente, dalla pace all'Iran, dal terrorismo alla nuova funzione dei partiti di sinistra e sindacati, non lasciano spazio a fasi interlocutorie. Bisogna entrare subito nel dibattito anche con il peso di «eredità» complesse e difficili come quella di Bloch, segnate da ostracismi e silenzi che ci hanno fraudato di una delle biografie più ricche di quella che Negt chiama «esperienza storica del presente».

E' senz'altro con un riferimento alla pregnanza delle sue considerazioni che potremmo riuscire ad afferrare non solo la ragione della rivoluzione ma la «fantasia» di questa ragione. «I nazisti hanno detto il falso, ma a uomini, i socialisti la piena verità, ma su cose; si tratta ora di dire agli uomini la piena verità sulle loro cose».

Riccardo De Benedetti

Pubblicità



DISCHI /

L'ultimo L.P. di Chick Corea

«Delphi»

«Delphi», l'ultimo lavoro di Chick Corea, pianista americano di origine italiana, è una suite registrata alla Delphi Chapel nell'ottobre del 1978. Delphi è una particolare scuola (Sheridan, Ohio) fondata sei anni fa dall'inventore della dianetica R. Hubbard la cui istituzione ha promosso la produzione di «Delphi - solo piano improvisations». Qui si ritrova Corea dopo una lontananza durata 5 anni (escludendo l'intermezzo del doppio disco con Hancock al grand-piano) ed è una piacevole sorpresa: Corea abbandona il genere «elettrico» per tornare allo strumento acustico.

Il primo disco della serie di «Delphi» (si tratta di tre LP) si articola in due parti ben definibili al primo ascolto: la prima è dedicata a Delphi Institute e tenta di descrivere la gente, i luoghi, i concetti che lo animano. Si tratta di una suite in otto parti in cui le stesse armonie si rincorrono su tempi differenti, rivelando la predilezione di Corea per giochi impressionistici. La seconda parte, intitolata «Stride time», è propriamente jazzistica: un Corea in perfetta forma, che in una serie di funambolismi ci presenta un'ottima improvvisazione dedicata al suo pianista favorito, Art Tatum. Un LP da considerarsi complessivamente ascoltabile senza pretenziosità e senza avventure nell'avanguardia, a volte cedevole, ma uniforme, molto ben eseguito ed armonizzato.

Massimo Valdina

CHICK COREA, Delphi - 1º Solo Piano Improvisations, Polydor, 1979.

TV 1

- 12,30 Schede-Urbanistica di Giandomenico Amendola
- 13,00 Agenda casa - a cura di Franca de Paoli
- 13,25 Che tempo fa - Telegiornale - Oggi al Parlamento
- 14,10 Corso elementare di economia - a cura di Mirella Miallo de Vincis
- 17,00 Cartoni animati: Remi
- 17,25 Uffa! - teatrino sulle storie di casa - regia di Ezio Pecora
- 18,00 Le astronavi della mente: Ipotesi ai confini della scienza
- 18,30 TG 1 Cronache: Nord chiama Sud - Sud chiama Nord
- 19,05 Spazio libero: i programmi dell'accesso - Unione dei consoli onorari in Italia
- 19,20 Telefilm: Happy days con Henry Winkler e Ron Howard
- 19,45 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 Tam tam - attualità del TG 1
- 21,30 Ladro di crimini (1968) - regia di Nadine Trintignant - con Jean Lous Trintignant, Robert Hossein, Florinda Bolkan
- 23,05 Telegiornale - Oggi al Parlamento - Che tempo fa
- 02,00 San Francismo: Tennis - Finale di Coppa Davis

«Ladro di crimini»

Il film del venerdì sera è, sulla prima rete alle 21,30, «Ladro di crimini» (1968), secondo lungometraggio di Nadine Marquand Trintignant: la storia dell'estasi di un delitto dei giorni nostri, fuga dalla noia e dall'anonimato attraverso il delitto. Il film è interpretato da Jean-Louis Trintignant, Florinda Bolkan, Robert Hossein, Georgia Moll. Alle 20,30, su Capodistria, c'è invece uno dei primi film di Michelangelo Antonioni, «Il grido», con Steve Cochran, Alida Valli, Betsy Blair. Sulla seconda rete, trova conclusione stasera lo sceneggiato di Sandro Bolchi «Bel-ami»: tanto distante dall'omonimo romanzo di Guy de Maupassant da apparire ridicolo.

TV 2

- 12,30 Spazio dispari
- 13,00 TG 2 - Ore tredici
- 13,30 La ginnastica presciistica
- 17,00 Cartoni animati: Peter
- 17,05 Il dirigibile - testi di Romolo Siena - con Mimmo Craig, Maria Giovanna Elmi
- 17,35 Pomeriggi musicali: Concerto da camera - Johannes Brahms: sonata per violoncello e pianoforte in fa maggiore, op. 99
- 18,00 Visti da vicino - incontri con l'arte contemporanea Giuseppe Migneco pittore
- 18,30 Dal Parlamento - TG 2 Sportsera
- 18,50 Buonasera con... Peppino de Filippo - con un telefilm della serie «Atlas Ufo Robot: Supergoldrake»
- 19,45 TG 2 - Studio aperto
- 20,40 Dov'è l'asso? - con Silvan
- 20,50 Bel-ami - dall'omonimo romanzo di Guy de Maupassant - sceneggiatura e regia di Sandro Bolchi - con Corrado Pani, Arnoldo Foà, Martine Brochard
- 22,00 Italiani così - Testimoni del nostro tempo a cura di Vittorio De Luca «Lelio Basso»
- 23,05 TG 2 - Stanotte

documentazione

Convenzione unica dell'ONU sulle droghe

Gli oppositori della legalizzazione si nascondono dietro una foglia di fico. Basta scoprirla...



La bottiglia fuorilegge. Una confezione medica di estratto di cannabis, acquistabile in farmacia negli Stati Uniti fino al 1937

La legalizzazione dei derivati della cannabis (hashish e marijuana) è uno dei punti fermi di alcune proposte di legge presentate o in via di elaborazione da parte delle forze di sinistra. Il progetto dei deputati radicali e socialisti, di cui abbiamo pubblicato il testo integrale su LC, ne prevede semplicemente e drasticamente la cancellazione dall'elenco delle sostanze soggette a controllo.

In contrasto con questa posizione, i difensori dello status quo hanno fatto ricorso — in mancanza di più sostanziali motivazioni — ad una argomentazione burocratica apparentemente insormontabile: la Convenzione Unica dell'ONU sulle droghe stupefacenti, sottoscritta dall'Italia, non permetterebbe alcuna forma di legalizzazione della cannabis, pena la nostra uscita dalla Convenzione, dall'ONU e il conseguente sfaldamento del sistema mondiale di controllo sul traffico degli stupefacenti.

In realtà, l'abolizione del controllo legale sulla cannabis potrebbe avvenire secondo diverse procedure tecnicamente praticabili senza particolari difficoltà.

1) La cannabis può essere cancellata dalla Convenzione su emendamento proposto da qualsiasi Paese aderente alla Convenzione stessa, e posto in discussione da una speciale conferenza convocata a questo proposito dal Consiglio Sociale ed Economico (ECOSOC) delle Nazioni Unite. In questa prospettiva, il delegato del governo olandese nell'ECOSOC ha proposto il 19 aprile 1978 che la Convenzione sia emendata «in modo da permettere a ciascun paese di decidere indipendentemente in che misura la cannabis può essere ammessa per l'uso personale».

2) Ciascun Paese aderente può ritirarsi dalla Convenzione con un preavviso di sei mesi; ciò non compromette né l'appartenenza all'ONU né l'efficienza dei sistemi di controllo internazionali. In realtà, la normativa di controllo sul traffico internazionale degli stupefacenti è in vigore in tutti i paesi aderenti all'ONU, indipendentemente alla loro adesione alla Convenzione: così è stato per l'Italia, dove la Convenzione Unica del 1961 è entrata ufficialmente in vigore solo nel 1974 (legge n. 412), così è per l'Irlanda, che

alla Convenzione non ha mai aderito, e fa parte anche del MEC.

3) La Convenzione di Vienna del 1969 ha introdotto la procedura di denuncia selettiva, attraverso cui ciascun paese aderente può unilateralmente rifiutare una parte della Convenzione, sulla base di motivazioni diverse, tra cui «errori di fatto» relativi al contenuto della Convenzione, oppure «radicali cambiamenti delle circostanze» (Lienward: «The International Law of Treaties and US Legalisation of Marijuana», Columbia J. Transnat. Law 1971 10 (2) 413).

4) Il controllo previsto dalla Convenzione si riferisce esclusivamente alla «coltivazione della pianta cannabis per la produzione della cannabis e della resina di cannabis» (art. 28 comma 1). Nel suo accurato glossario, la Convenzione definisce cannabis come «le sommità fiorite o fruttifere della pianta di cannabis (escludendo i semi e le foglie, se non accompagnate dalla sommità) da cui la resina non è stata estratta» (art. 1 comma b); definisce produzione come «separazione... della cannabis e della resina di cannabis dalla pianta» (art. 1 comma t); ne risulta quindi che i controlli sono prescritti dalla Convenzione soltanto nei casi in cui le sommità fiorite e la resina vengono separate dal resto della pianta. Infatti, l'art. 28 comma 2 precisa che il controllo «non si deve applicare alla coltivazione di piante di cannabis con finalità industriali o botaniche».

Poiché, d'altra parte, la definizione di pianta di cannabis viene formulata come «tutte le piante del genere cannabis» — includendovi cioè sia quelle prodotte in Europa per uso industriale che quelle africane, asiatiche e sudamericane, ricchissime di principio attivo — ne risulta chiaramente che, ai sensi della Convenzione, non è prevista alcuna penalizzazione per la coltivazione di piante di qualsiasi tipo se non qualora siano destinate alla separazione delle sommità e della resina. La coltivazione, infatti, è considerata legale dalla legge olandese, che pure aderisce alla Convenzione.

Per quanto riguarda l'uso e il traffico, il controllo della Convenzione è tassativo per la



La signora Mary Jeane. Fino ad una ventina di anni fa le reti da pesca si facevano con lo spago di canapa. La donna sta trasportando una balza di fibre di canapa pronte da filare

resina (hashish) e le sommità fiorite, ma è esplicitamente escluso per le foglie. Si afferma infatti nel Commentario ufficiale della Convenzione: «1) La cannabis è una droga soltanto nel contesto della definizione della Convenzione unica... 2) I semi e le foglie di cannabis se non accompagnati dalle sommità sono esclusi da questa definizione. I provvedimenti della Convenzione relativi alla cannabis non si applicano quindi alle foglie. Le sigarette di marijuana contenenti materiale derivante solo dalle foglie non sono di conseguenza soggette ai provvedimenti relativi alla cannabis».

(Commentary on the Single Convention on Narcotic Drugs 1961; United Nations, New York 1973, pp. 2-3).

Un riferimento esplicito al traffico e all'uso di foglie viene fatto all'art. 28 comma 3, secondo cui «I contraenti adotteranno le misure che possono essere necessarie per prevenire l'abuso e il traffico illecito delle foglie della pianta di cannabis». Il senso di questa formulazione è così spiegato dal Commentario: «I contraenti non sono tenuti a proibire l'uso volontario delle foglie, ma solo a prendere le misure necessarie per prevenire l'abuso... Le condizioni in cui l'uso voluttuario può essere permesso dipende anche dall'esito degli studi sugli effetti dell'uso delle foglie che sono in corso in questo momento» (cit., p. 316).

In effetti, buona parte della marijuana consumata in Italia e in Occidente è composta quindi possibile elaborare sia esclusivamente di foglie. E'

una legalizzazione del traffico delle sole foglie, sia una completa depenalizzazione della coltivazione su piccola scala, nel contesto della più rigorosa conformità ai dettami della Convenzione.

Al di là delle obbligazioni della Convenzione Unica, la legge italiana attuale proibisce ogni tipo di coltivazione. Ma, stranamente, fa riferimento alla cannabis indica, forse rifacendosi ad una classificazione botanica obsoleta secondo cui la c. indica (ricca di principio attivo farmacologico) è una specie nettamente differenziata dalla c. sativa (la banale canapa usata per la fabbricazione delle corde). In realtà, l'opinione prevalente degli scienziati moderni è che esiste una sola specie di cannabis, comunemente definita cannabis sativa o semplicemente cannabis, di cui la cannabis indica è una delle varietà locali difficilmente differenziabili (perché legate più alle condizioni ambientali che a caratteristiche congenite). In questo contesto, la legislazione USA punisce traffico e detenzione di cannabis sativa, mentre la Convenzione Unica, come si è visto, si riferisce genericamente alla cannabis.

Recentemente, il ricercatore botanico Schultes ha rilanciato l'ipotesi di tre diverse specie di cannabis (sativa, indica e ruderalis) con differenze morfologiche rilevanti (altezza, densità del fogliame, forma delle foglie, ecc.) senza peraltro individuare differenze farmacologiche sostanziali, se non per il contenuto di THC (principio attivo sulla psiche) che è generalmente superiore nella specie

Pezzo per pezzo lo smantellamento del mosaico del proibizionismo di hashish e marijuana



«Marijuana assassina della giovinezza...». Manifesto della Division of Narcotic Enforcement (St. Francisco/Los Angeles '35)

indica ma è comunque presente in tutte e tre. In ogni caso è certo che:

a) l'utilizzazione della pianta come droga può avvenire per qualsiasi specie o varietà di cannabis, e non soltanto per quella indica;

b) la differenziazione della cannabis indica dalle altre varietà (o specie) attraverso un'analisi chimica dei prodotti finali (hashish e marijuana) è difficile e spesso impossibile.

Da qui, una sorprendente constatazione.

Delle due, l'una. Se la legge italiana considera il termine cannabis indica come un termine generico per indicare tutte le varietà di cannabis, i coltivatori di canapa per uso industriale dovranno essere incriminati ai sensi degli artt. 26, 71 e 74 della legge 685 (con pene minime di 3 anni e 8 mesi).

Se invece si definisce cannabis indica una determinata specie della pianta cannabis:

a) le incriminazioni per coltivazione dovranno essere sempre condizionate ad una perizia botanica per accettare l'identità della pianta;

b) le incriminazioni per traffico e detenzione dei «derivati della cannabis indica» dovranno essere giustificati da una perizia da cui si possa identificare il tipo di pianta da cui la sostanza è stata ottenuta.

Un bel pasticcio. Con una morale: che è difficile, se non impossibile, applicare leggi e norme burocratiche ad erbe e piante che sono apparse sulla terra qualche millennio prima della carta bollata.

Giancarlo Arnau

Tutte le scuole di La Spezia (per un totale di oltre diecimila studenti medi) sono state occupate durante la prima metà di novembre sulle ali della protesta studentesca, verificatasi in tutta Italia, per ottenere il rinvio delle elezioni scolastiche. Le occupazioni sono durate da un minimo di 8 giorni ad un massimo di 16. Le occupazioni e le proteste si sono estese anche alla provincia: Varese Ligure, Soliera, Aulla, Pontremoli, Sarzana, Carrara. Un movimento vasto che mai si era verificato in questa tranquilla città di provincia se si esclude il mitico '69... Un movimento che ha preso tutti in contropiede.

Tentare di capire quel che è passato per la testa degli studenti in quei giorni è un'impresa ardua, disperata. Ci abbiamo provato, e ciò che maggiormente risalta da queste interviste, è che praticamente tutti ricordano con piacere i giorni delle occupazioni. I momenti di affiatamento, di amicizia, le nuove esperienze e conoscenze hanno inciso profondamente nel carattere di questi studenti.

Il sentire musica, il giocare, il cucinare, il partecipare a dibattiti, cineforum, lezioni autogestite, ha permesso a questi studenti di avere un rapporto attivo con altri giovani che forse mai, come dice un'intervistata, avrebbero conosciuto in condizioni normali. Il ritorno alla normalità colpisce molto di più dell'anormalità del periodo di occupazione. E la nostalgia di questo si sente in tutti gli interventi. Il riflusso, la disorganizzazione che è subentrata, la confusione rispetto al dibattito sottile e gesuitico che si è tornati a svolgere «nei cieli della politica» è un impatto troppo forte rispetto all'esperienza vissuta. Sopravviene così il rifiuto e la negazione dei risultati ottenuti — se mai ve ne sono stati — che sono niente al confronto di un qualcosa che «ha rotto la noia e la monotonia quotidiana».

Oltre tutto il riflusso è anche favorito da organizzazioni come la FGCI che tiene deliberatamente all'oscuro di date, luoghi ed argomenti della convocazione (delle riunioni) del Comitato Provinciale Studentesco, l'organismo che avrebbe dovuto organizzare e rappresentare tutti gli studenti. Solo in questo modo infatti, la FGCI riesce ad avere mano libera nelle decisioni e nelle iniziative...

Le interviste che qui riportiamo sono «a ruota libera», da parte nostra abbiamo annotato l'età, la scuola, la professione del padre, la collocazione politica di ciascun intervistato.



PATRIZIA, 17 anni, IV Scientifico, padre sottufficiale, non politicizzata.

Abbiamo ottenuto qualcosa: l'apertura della scuola al pomeriggio, il rinvio della data delle elezioni... Cazzate! Non credo ci sarà una riforma e non penso che si possa fare un'altra occupazione. Comunque è stato tutto molto bello, specie dal punto di vista umano: ho conosciuto gente, fatto molte amicizie. Io ricoperei, ma solo per cambiare realmente le cose. Noi allo Scientifico, comunque, non siamo stati dei pecoroni, perché la mozione della FGCI non è passata (...). La gente ora ha di nuovo paura dei professori, ma anche dei risultati scarsi... Sarebbe molto bello avere gli stessi rapporti avuti nell'occupazione, ma per quel tipo di amicizia che c'è stata tra noi anche fuori della scuola. Io la notte non ho dormito in scuola, i miei non mi ci lasciavano.

PAOLA, 17 anni, IV Scientifi-

co, padre sottufficiale, non politicizzata.

L'unico lato positivo per me è stato quello di conoscere un sacco di gente, che magari prima erano nell'aula vicino alla mia, ma che io non conoscevo assolutamente. Sono demoralizzata dei risultati ottenuti: non si è parlato di riforma ma solo del rinvio delle elezioni che poi è un obiettivo fasullo, in quanto questi organismi non servono a nulla. L'occupazione? La rifarei; mi ha dato molto dal punto di vista personale: ho conosciuto persone con i miei stessi problemi. Neanche io ci ho dormito la notte, i miei non volevano.

AMEDEO, 19 anni V Scientifico, padre sottufficiale. E' una avanguardia delle lotte ed è politicamente a sinistra del PCI.

Noi abbiamo occupato dopo, in polemica con la FGCI. Noi, come l'Alberghiero e l'Einaudi, eravamo contro i decreti delegati... L'occupazione mi è

Intervista con gli studenti di La Spezia



Non si è ottenuto niente... ma occuperei di nuovo

piaciuta perché per una settimana ho smesso di bivaccare in piazza Verdi ed ho rotto con la monotonia e la noia quotidiana. Credo comunque che la solitudine sia condizione esistenziale propria dell'uomo e questa lotta purtroppo non l'ha spezzata. Comunque per quanto mi riguarda il sacco a pelo per dormire a scuola in un'altra occupazione è pronto già da stasera.

NADIA, 15 anni, II Sperimentale, padre commerciante, avanguardia politica a sinistra del PCI.

E' finita male, non abbiamo ottenuto un cazzo... il presidente già si sta rimangiando la parola data, gli accordi presi. C'è troppa delusione, è finita troppo male perché la gente lo rinfaccia... io da parte mia lo rifarei solo se si facesse un lavoro serio, ad esempio a fondo contro i decreti delegati... Ho conosciuto gente che la pensava come me e non lo immaginavo; sono stata bene solo per questo.

ROSSANA, 18 anni, V Scientifico, padre imprenditore, di Comunione e Liberazione; sta con un ragazzo «stalinista ed ubriacone».

Tutto sommato è cambiato poco e niente. Io l'ho vista come una ripresa di impegno, ed è andata meglio di come pensavo... Io alle occupazioni non ci ho dormito, perché un professore del PCI ci ha consigliato di non farlo: sarebbero potute girare voci di orgie e cose simili se vi fossero state delle donne.

MONICA, 18 anni, IV Ragioneria, padre proprietario di una ditta di trasporti, ex di LC e di DP.

E' finita male, non s'è risolta come volevamo noi della sinistra rivoluzionaria... dovevamo forzare di più per la totale abolizione degli organi

collegiali... Ora c'è un po' di riflusso: solo 18 studenti su 1.200 hanno partecipato alla riunione odierna nella scuola... Dal punto di vista dei rapporti fra le persone, forse nell'impeto dell'entusiasmo, c'è stato un cambiamento molto positivo.

SILVIA, 14 anni, IV Ginnasio, padre psichiatra; legge LC da due anni.

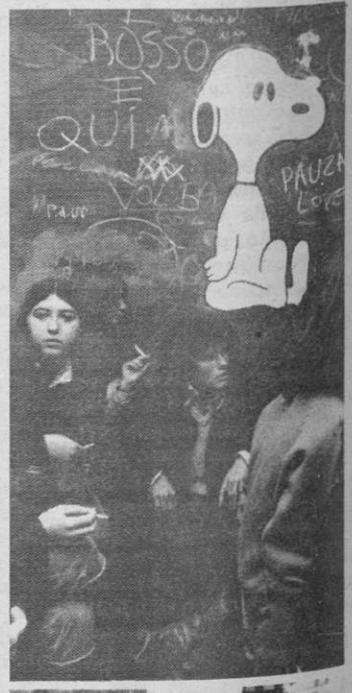
E' finita perché era impossibile continuare. Mi è piaciuta così come è stata, non me l'aspettavo proprio qui a La Spezia. A casa mi hanno picchiata perché ho partecipato all'occupazione. Io, però, ci sono andata di nascosto... Forse il corteo e l'occupazione sono un gioco e a me piace giocare... o forse sono prove di forza e come tali vanno usate.

MARIALUISA, 18 anni, IV Professionale femminile, padrone inferniera; avanguardia di lotta.

... Alcuni professori durante le occupazioni hanno addirittura protestato perché si sentivano esclusi dall'occupazione con cui erano d'accordo. I negozi del quartiere ci hanno sempre aiutato, anche dandoci roba da mangiare... Penso che le ragazze lo rifarebbero, non abbiamo avuto problemi di notte; abbiamo rifiutato anche l'aiuto «interessato» di donne del PCI e dell'UDI. Abbiamo costituito un collettivo femminista e stiamo cercando collegamenti. Speriamo di rifare presto un'altra occupazione, ma meno «all'acqua di rose».

VITTORIO, 17 anni, IV ITI; è della FGCI.

Mi ha colpito molto in questa lotta, l'atteggiamento delle seconde ITI: hanno buttato fuori dalle classi i professori ed organizzato le assemblee subito dopo che era stata dichiarata l'occupazione. Strumentalizzazione del PCI? Non sono proprio d'accordo. Ottenuto, si è ottenuto. Ovviamente





te è difficile metterlo in pratica...

NELLO SPOGLIATOIO DEL RAGIONERIA; CLASSI IV E V PROGRAMMATORI.

— Come è finita? A puttana...

— Non è servita a niente. L'unica cosa è che abbiamo conosciuto un casino di ragazzi...

— Ottenuto? niente; cazzi nel culo... Ci siamo divertiti un sacco con l'impianto stereo...

ENRICO: Non abbiamo ottenuto niente, perché per ottenere qualcosa bisogna stare a livello di governo. Tutto quello che è successo è stata solo una manovra del PCI per rendersi più popolare.

FABRIZIO: I motivi erano giusti, solo che c'erano le strumentalizzazioni dietro... specie da parte del PCI.

LUCA: Giusto; devi però aggiungere che dopo undici anni gli studenti si sono stufati di aspettare quello che non arriva...

RAYMOND detto CRUCCO: È stata tutta una enorme stronza...

ACHILLE: Gli studenti non erano molto responsabili, si facevano i cazzi loro...

FABIO, 17 anni, non politicizzato.

E' finita quando le «solite persone» hanno deciso che doveva finire: poveracci, anche loro ricevono ordini. Hanno detto che è stata un gran trionfo. E allora perché qui nessuno già si ricorda più niente? L'occupazione ha sensibilizzato un settore sociale: gli studenti. Però singolarmente le persone sono rimaste le solite, quelle cioè che vogliono fare le assemblee per andare a ballare il pomeriggio.

Ed ora una serie di studenti del Geometri. O meglio: «The

Warriors of ITG» come amano definirsi loro.

FABRIZIO 19 anni padre dipendente comunale classe IV

E' genericamente di sinistra

I primi giorni sono stati alle occupazioni, poi sono andato da mio zio a fare il carrozziere, come faccio tutte le estati. Ho lavorato una settimana e mi sono guadagnato 60 mila lire. Anche se lavoravo ero sempre informato, e se c'era bisogno sarei andato subito a scuola. Sono soddisfatto di questi 15 giorni di occupazione perché ho capito di poter gestire un istituto senza bisogno di presidi e professori.

LUCIANO 18 anni classe IV; padre operaio Enel; da 3 anni nella FGCI

Finalmente dopo 3 anni ho visto nascere qualche cosa di nuovo, che ha avuto dei risultati. Ma al di là di questo, c'è stata una maturazione fra gli studenti, una vasta partecipazione, sia attiva che passiva... Ora siamo tutti un po' stanchi.

MASIMO 18 anni classe V; padre panettiere; genericamente di sinistra.

Sono un po' soddisfatto e un po' con l'amaro in bocca. Soddisfatto perché qualcosa si è ottenuto ed ho potuto anche conoscere tanta gente nel suo vero aspetto... L'amaro in bocca mi è rimasto per il comportamento inqualificabile del PCI ed in particolare di alcuni suoi aderenti (Massimo si riferisce ad un episodio che ha visto di persona durante un corteo: la FGCI ha vietato agli studenti ed ai compagni di gridare slogan contro il compromesso storico, ed ha minacciato «mazzate» se non si accettava). Mi piacerebbe rifare l'occupazione perché si stava insieme: io ci ho dormito 8 notti e lo rifarei e penso che anche con gli altri del Geometri, più in là si potrebbe rifare...

ROBERTO 18 anni, classe V; padre pensionato; non è politicizzato.

E' finita quando le «solite persone» hanno deciso che doveva finire: poveracci, anche loro ricevono ordini. Hanno detto che è stata un gran trionfo. E allora perché qui nessuno già si ricorda più niente? L'occupazione ha sensibilizzato un settore sociale: gli studenti. Però singolarmente le persone sono rimaste le solite, quelle cioè che vogliono fare le assemblee per andare a ballare il pomeriggio.

Ed ora una serie di studenti del Geometri. O meglio: «The



di sinistra.

Non sono soddisfatto perché ora è tutto come prima. Il PCI alla fine ha ottenuto quello che voleva: bene per loro, male per noi. Io rioccuperei, perché si andava a scuola in modo diverso, e credo che anche gli altri lo rifarebbero: il nostro rapporto con l'edificio era diverso, abbiamo usufruito di questa struttura in modo umano.

DANILO 18 anni, classe V; padre industriale. Si definisce fascista (l'unica forma esteriore di fascismo che ha è il portachiavi con la svastica).

E' finita in una cazzata, abbiamo fatto tutti una figura da cioccolatari... Il giro turistico a Roma (la manifestazione nazionale della FGCI, FGSI, PdUP, MLS, MFD) mi è piaciuto: Roma è bella... Mi è piaciuto anche dormire a scuola, passare delle serate in modo diverso. Io rioccuperei giusto per non fare scuola.

FRANZ 18 anni, classe V; padre dirigente d'azienda; si ritiene della sinistra DC.

Poteva essere molto più proficua come occupazione, però per me è stata guidata dal PCI: questo ha voluto dire che il movimento degli studenti è risultato, come dire, falsato. Anche se non ho condiviso l'occupazione mi è piaciuto l'affiatamento che si è creato.

BETTA 18 anni, IV Alberghiero, padre geometra.

E' finita male; ma almeno da noi eravamo tutti contro i Decreti Delegati. Io ho dormito 8 notti all'occupazione; eravamo una ventina e tutte le notti si stava a parlare a cercare di comunicare, ed era tutto molto bello... Ci sono due modi di vedere queste cose: il politico che è deludente al massimo, il «personale», il ritrovarsi e l'aggregarsi, che sono le cose che danno più soddisfazione. Credo che ci sarebbe bisogno di fare dei circoli, o robe del genere, proprio per questi motivi.

RAFFAELLA 18 anni, V Magistrale; padre agente di PS; lei è femminista.

Alle magistrali è stata una cosa poco chiara. Inoltre ci eravamo stufate della calata dei «falchetti» venuti allo scopo di proteggere le povere fanciulle indifese. Da noi più che far politica e discutere, si cucinava, si lavava per terra e si faceva il caffè per i falchetti.

La maggior parte delle studentesse erano contro i DD ma c'era anche un sacco di casino a causa dell'impreparazione, e molte, fra cui io, non abbiamo capito quale fosse la posizione delle magistrali. Mi è piaciuto molto l'entusiasmo che ha coinvolto tutti: era anche ovvio in una città di merda dove non succede mai niente... Io... cioè... insomma era bello andare in giro per la scuola vuota, nelle aule deserte dove ti hanno rotto le palle ed interrogata per quattro anni.

Interviste raccolte da
Luigi Tartaglione

1 Roma - La polizia sgombra il Fermi e lo chiude

2 Oggi sciopero nazionale dei professori della CGIL-CISL-UIL di ogni tipo di scuola

1 Roma, 13 — Nuovamente in azione la polizia questa mattina all'istituto « Fermi », nella zona Nord di Roma. Questa mattina era stata convocata un'assemblea dei professori, per discutere degli avvenimenti di mercoledì, quando, al termine di 2 ore di battaglia tra polizia e studenti della scuola che avevano tentato un blocco stradale per protestare contro il divieto di manifestare nell'anniversario della strage di Piazza Fontana, oltre ai tanti vetri della scuola rotti, sono stati rinvenuti numerosi registri e documenti della segreteria, bruciati. Gli stessi docenti questa mattina avevano deciso di allargare la loro riunione agli studenti. Quando però, la discussione stava iniziando, è intervenuta la polizia che, entrata dentro scuola, ha speso l'assembrata e sgomberato l'edificio, chiudendolo. Successivamente l'ingresso nell'istituto veniva permesso solo a personale docente e non docente. Gli studenti si sono allora riuniti nel vicino liceo « Castelnuovo »; qui la preside della scuola, professoressa Perrone, ha fatto sapere che la circolare Valitutti, che vietava assemblee per la giornata del 12 era considerata dal provveditorato, valevole per tutto il mese. Nonostante questi tentativi, 400 studenti si sono riuniti ugualmente ed hanno discusso di eventuali occupazioni di protesta.



La polizia dentro il Fermi per sgomberarlo

così di fronte questa difficoltà; come superarla? A proposito giunge lo sciopero del personale della scuola indetto dalle confederazioni sindacali. Cuomo emette subito un'ordinanza in cui, a causa dello sciopero, sospende le attività didattiche sia al Politecnico che all'Università per motivi di ordine pubblico (!). « E' come se alla Fiat i sindacati dichiarassero sciopero ed Agnelli, per aiutarli, decidesse la sospensione del lavoro! » dicono i compagni che questa mattina hanno affisso dei ma-

nifesti di protesta davanti alla Facoltà. L'illegittimità del provvedimento è palese. La sospensione delle attività didattiche può essere decisa dagli studenti o dai lavoratori in sciopero e non dal rettore in base all'assenza, parziale, di docenti e non docenti. Ma tant'è. « Il Nuovo Movimento ed i suoi santi del Paradiso » commentava ironicamente uno dei tazze-bao questa mattina. Ma questi santi tanto in paradiso non sono: per trovarli basta andare al Rettorato dell'Università napoletana, o

3 Inizia oggi l'assemblea del movimento più protetto d'Italia

4 Como - Precari delle scuole: « Usciamo dal nostro ghetto ».

nella locale federazione del PCI. (r.g.)

4 Como, 13 — Nel quadro dell'agitazione nazionale indetta dal coordinamento nazionale dei precari della scuola, a Como si è svolto oggi lo sciopero provinciale di tutta la giornata, prima iniziativa di una lotta articolata che impegnereà il coordinamento provinciale fino alle vacanze di Natale.

Al Provveditorato in un incontro tra una delegazione di lavoratori e il provveditore, è stata presentata la piattaforma nazionale. Sono state poi chieste le ragioni del divieto di autorizzazione delle assemblee sindacali indette dal coordinamento in preparazione dello sciopero.

In una successiva assemblea animata sono state discusse le modalità di continuazione della lotta; molti lavoratori hanno sottolineato la necessità di rendere più incisiva la mobilitazione visto l'atteggiamento di completa chiusura del ministro e delle confederazioni sindacali, per evitare di trovarsi come lo scorso anno a giocare tutte le possibilità della lotta nel blocco degli scrutini.

Questi ed altri problemi saranno portati alla discussione della riunione nazionale del 16 gennaio.

Occupato dai senza casa il comune di Catania

Catania, 13 — Il palazzo degli elefanti, sede del comune, è da ieri pomeriggio occupato da un gruppo di senza casa. Circa cinquantamila famiglie, verso le diciassette di ieri, sono entrate nel comune portando con loro i letti e alcune suppellettili. Hanno chiesto di parlare con il sindaco Coco che però si è allontanato dopo pochi minuti delegando al suo posto l'assessore Bellini. L'assessore però, seguiva poco dopo l'esempio del sindaco.

Verso le 19 sia il sindaco che l'assessore ricomparivano in comune anche perché la manifestazione si andava allargando: ai primi occupanti (tutte famiglie recentemente fatte sgomberate dalle case occupate a S. Giovanni Galermo dopo che le piogge estive hanno reso inabitabili centinaia di appartamenti dei quartieri bassi della città) si erano aggiunti un gruppo di sfrattati (a Catania sono 89 gli sfratti già eseguiti) e altre famiglie che il comune aveva fatto sistemare nei bungalow di un villaggio.

L'incontro con le autorità comunali si è risolto con un nulla di fatto: di nuovo promesse ma nessun fatto concreto.

Visto l'atteggiamento delle autorità gli occupanti hanno deciso di restare nel palazzo comunale.

Roma - Il sindaco promette nuove case

Roma, 13 — Il comune s'impegna a costruire 80 mila stanze l'anno nel biennio 1980-81. Questa è la principale indicazione che esce dalla lunga relazione sul problema della casa letta dal sindaco Petroselli in Consiglio comunale martedì sera, che ha aperto un dibattito formale, perché non si deve decidere nulla, tutto è già stabilito. Infatti ieri sera il Consiglio comunale non ha continuato la discussione perché non si è potuto riunire visto che mancava il numero legale per iniziare la seduta. Comunque il sindaco ancora una volta ha deciso di non ricorrere alla requisizione degli alloggi sfitti che a Roma sono decine di migliaia. Una decisione che vuole affidare la risoluzione della mancanza di case a tempi lunghi. Infatti nel piano di Petroselli si prevede la costruzione di appartamenti per 70 mila persone a Castel di Decima, Tor Bella Monaca e a Castel Giubileo nei prossimi anni.

E' interessante e doveroso entrare nel merito dell'insediamento urbano di Decima che prevede stanze per 25 mila abitanti. Decima è oggi una bella e fertile zona agricola, grazie alle molte falde acquifere, dove operate, da poco tempo, una cooperativa, Nuova Agricoltura.

E' ovvio cosa comporterebbe l'insediamento urbano, che ha creato scontro nella giunta, ma è interessante sapere che i terreni circostanti sono destinati a edilizia residenziale e di proprietà del palazzinato Gianni Vaselli. Le nuove costruzioni valorizzeranno i suoi terreni e via dicendo. Un nuovo metodo di costruire Roma.

Gli studenti bloccano da due settimane le scuole di Castrovillari

Castrovillari (Cosenza), 13 — Da oltre due settimane gli studenti delle scuole di Castrovillari sono in lotta, contro la situazione scolastica della zona. La mobilitazione è iniziata all'Alberghiero e si è ben presto allargata all'Istituto d'Arte e a quello dell'Industria e Artigianato. Nei giorni scorsi sono stati organizzati cori di protesta e scioperi a « singhiozzo »: in pratica dopo mezz'ora di lezione, gli studenti dichiaravano sciopero per il resto della lezione autogestendosi il tempo e discutendo delle rivendicazioni nei confronti delle autorità scolastiche. La « controffensiva » del presidi non si è fatta attendere: tra questi si è distinto quello dell'Istituto Alberghiero, il prof. Pistori. Questi, affermando che le forme di protesta e di sciopero adottate dagli studenti non erano legali, ha più volte invitato i Carabinieri ad intervenire per sgomberare le aule nel momento in cui gli studenti si dichiaravano in sciopero. Questa mattina gli studenti delle scuole in lotta hanno convocato assemblee negli istituti per discutere la piattaforma rivendicativa che domani presenteranno alle forze politiche e sindacali con cui è previsto un incontro.

Ma all'Alberghiero, chiamati dal Pistori, sono intervenuti i Carabinieri, che sono entrati dentro la scuola e l'hanno sgomberata. Successivamente hanno aiutato il preside che, con minacce e spinte, invitava gli studenti a rientrare nel-

le classi per « fare lezione ». Molti hanno preferito allontanarsi e si sono diretti negli altri istituti dove invece le discussioni si sono potute tenere tranquillamente. Al termine delle assemblee è stata approvata una mozione che rappresenta la piattaforma di lotta degli studenti delle scuole di Castrovillari. In questo documento viene denunciata la carenza di strutture igieniche e sanitarie nei già fatiscenti edifici che ospitano le scuole, la mancanza di rimborsi spese e pensionamenti per la maggioranza degli studenti, la assurda repressione che viene attuata in istituti come il collegio « A. Manzoni », di cui LC ha già parlato, dove agli allievi viene addirittura negato il pasto se il loro comportamento non rientra in regole ben precise e rigide. Gli studenti chiedono una precisa presa di posizione da parte delle forze politiche e sociali per la costruzione di edifici scolastici, che oltre a soddi-

sfare le esigenze ed i bisogni studenteschi, potrebbero dare lavoro a tutti gli edili, disoccupati, della zona.

Si chiede, inoltre, l'immediato rimborso spese per gli abbonamenti, i pensionamenti, e i libri gratis a tutti gli studenti. La municipalizzazione del collegio « A. Manzoni » gestito dal democristiano Pistori e la gestione assembleare dello stesso da parte degli studenti che ci vivono e dei lavoratori che vi sono impiegati. Ed ancora: no al ricatto del voto e delle note disciplinari, no alle interrogazioni, studio delle discipline scolastiche attraverso discussioni tra studenti e docenti, spazi culturali liberi ed autogestiti. Rispetto ai Decreti Delegati, vecchi e nuovi, rifiuto totale: si riafferma invece la validità delle forme di democrazia diretta. L'incontro con le forze politiche avverrà domani nel Palazzo Gallo, in quanto la giunta PCI-PSI ha negato l'utilizzo della sala comunale.

SABATO MANIFESTAZIONE NAZIONALE A PADOVA DEL PARTITO RADICALE

Padova, 13 — « Violenza, pau-

ra, stato di polizia, repressione, basta. Spezza questa spirale che paralizza la città. Scegli la non violenza ». Questo lo slogan con cui i radicali vogliono caratterizzare la loro manifestazione che hanno indetto per sabato pomeriggio a Padova. Il corteo partirà alle 15,30 da piazza Insurrezione per con-

cludersi sempre nella stessa piazza con un comizio a cui prenderanno la parola i parlamentari Aglietta, Tessari e il segretario nazionale Rippa.

Un'iniziativa, secondo i radicali, che si rivolge a tutti i cittadini che subiscono « la falsa contrapposizione tra stato repressivo di polizia e violenza degli autonomi ».

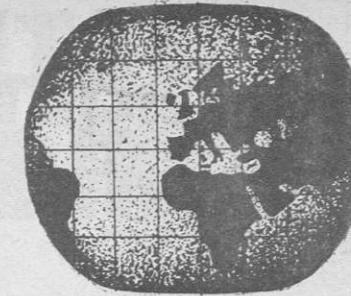
3 Napoli, 13 — Ci scusiamo con i compagni e rettificiamo le inesattezze dell'articolo di ieri da Napoli: l'assemblea nazionale degli studenti non è vietata, si terrà normalmente venerdì e sabato.

Il primo giorno al Politecnico, il secondo al cinema Metropolitan di via Chiaia. Le aule del Politecnico verranno date agli studenti del cosiddetto « nuovo movimento » che, sicuramente, è il più protetto d'Italia. Il PCI, infatti, ha deciso giorni fa, che, per motivi di ordine pubblico (la concomitanza con il processo alle Unità Combattenti Comuniste) era meglio evitare di tenere la riunione nazionale all'Università. « optando » per le aule del Politecnico.

Chiede ed ottiene dal rettore Cuomo l'agibilità dell'intero Politecnico: questo vuol dire però la sospensione di ogni attività scolastica. Il rettore si trova

Anche Khomeini vuole la commissione anti-imperialista d'inchiesta sui crimini dello scià.
Il ministro del petrolio annuncia: a Caracas daremo battaglia.

Iran: l'ostaggio è come il pesce, dopo un pò puzza...



Khomeini ha parlato: la commissione internazionale anti-imperialista che deve indagare sui crimini commessi dal passato regime dello scià ha avuto la sua approvazione, e si farà quanto prima. In un messaggio al ministro degli esteri Gotbzadeh (il primo ad aver parlato di una tale commissione), l'Imam ha ordinato al governo di convocare «al più presto possibile la commissione internazionale d'inchiesta i cui risultati devono essere posti di fronte all'opinione pubblica mondiale in modo che le organizzazioni internazionali siano bene informate». Evidentemente Khomeini si riferiva all'ONU e alla Corte Internazionale dell'Aja, dove il caso Iran è in discussione.

Khomeini inoltre ha permesso a Gotbzadeh di invitare una delegazione di osservatori internazionali a fare visita agli ostaggi «per controbattere la aggressiva propaganda americana». Dell'originaria intenzione di processare gli ostaggi per spionaggio, della richiesta di estradizione dello scià non si fa più parola. messo bruscamente di fronte alle diffi-

coltà interne l'ayatollah, che prima usava l'intransigenza verso l'esterno per ricompattare l'opposizione e le spinte centrifughe interne, adesso è costretto a fare un po' marcia indietro, a smorzare i toni più radicali nella vicenda degli ostaggi.

Il clamore suscitato dal braccio di ferro con gli Stati Uniti sulla pelle dei 50 ostaggi rinchiusi nell'ambasciata americana di Teheran, la suspense mondiale intorno alla «guerra economica» intrapresa da Banisadr, che rinnovava la lotta laica e terzomondista di Mossadeq, hanno in pochi giorni lasciato di nuovo il campo alla routine rivoluzionaria dei mesi precedenti: riprendono i processi e le condanne dei tribunali islamici contro elementi del passato regime, tornano in funzione i plotoni di esecuzione. Ieri è stato giustiziato un ex deputato, Mehdi Mireshrafi, che a suo tempo si dette molto da fare per rovesciare Mossadeq e favorire il ritorno dello scià, nel 1953. Il governo centrale e il Consiglio della Rivoluzione sguinzagliano delegazioni in tutte le re-

gioni abitate da minoranze nazionali a intavolare trattative estenuanti sullo spinoso problema delle rivendicazioni di autonomia.

In Kurdistan i negoziati sono stati interrotti per l'ennesima volta, in Adzerbaijan alla delegazione capeggiata da Banisadr si è aggiunto anche il genero di Khomeini (il nepotismo impera in questa rivoluzione islamica!), mentre a Tabriz la situazione resta per il momento calma ma la città anche ieri è stata percorsa da un enorme corteo (secondo alcuni il più grande mai fatto a Tabriz) che inneggiava a Shariat Madari. Ieri il segretario del Consiglio della Rivoluzione, ayatollah Beheshti, ha addirittura annunciato che l'Iran potrebbe adottare un sistema di governo federale, forse: ma tutto resta nel vago. Dell'internazionalismo impetuoso quanto avventato di tre settimane fa resta ora solo qualche accenno triste o ridicolo, a seconda dell'umore di ciascuno: come il famoso corpo di spedizione di diecimila combattenti iraniani, che il figlio dell'ayatollah Monthazeri

vuole mandare in Libano meridionale a fare la guerra, alleati non graditi, a fianco dei palestinesi. Proposito ribadito ieri in una intervista ad un giornale libanese dal suo più autorevole padre, ayatollah Hussein Montazeri.

E resta, ovviamente, la questione del petrolio e della battaglia che l'Iran si appresta a condurre in seno all'OPEC, nella riunione di Caracas lunedì prossimo. Il ministro del petrolio iraniano, Ali Moinfar, ha annunciato che il suo paese si batterà per una diminuzione generalizzata della produzione di greggio da parte di tutti i paesi dell'OPEC e per convincere gli altri paesi aderenti all'organizzazione ad abbandonare il dollaro come moneta ufficiale negli scambi petroliferi. Secondo Moinfar diversi altri paesi condividono il punto di vista di Teheran in merito alla diminuzione dei livelli di produzione; altri sarebbero orientati per un «congelamento» ai livelli attuali. L'aumento del prezzo del petrolio a 24-25 dollari al barile è dato per certo.

● L'assemblea generale dell'ONU ha approvato a grande maggioranza alcune risoluzioni sulla Namibia. Una di queste chiede al Sudafrica che si attenga pienamente e incondizionatamente alle risoluzioni del consiglio di sicurezza. Inoltre viene riconosciuto il ruolo dirigente dello Swapo che da anni conduce la lotta armata.

● Un giornale del Kuwait scriveva ieri che quasi sicuramente tutte, o quasi tutte, le 170 persone fatte prigionieri alla Mecca in seguito all'assalto alla Grande Moschea, verranno oggi decapitate pubblicamente col taglio della testa.

● Il presidente della Bolivia, signora Gueiler, ha convocato le elezioni presidenziali per il primo giugno 1980. Nella stessa data si terranno le elezioni politiche e, per la prima volta dal 1947, quelle municipali.

● In Grecia, in seguito all'occupazione di diverse facoltà da parte di studenti che protestavano contro una recente legge relativa allo svolgimento degli esami, giudicata troppo severa, il governo ha chiuso fino alle vacanze di Natale tutte le università di Atene. Gli studenti hanno proclamato l'occupazione degli atenei.

● La famiglia reale svedese non passerà il periodo invernale in città, a Stoccolma a causa dell'inquinamento cittadino che nuoce ai loro bambini. Si trasferiranno in un lago vicino alla capitale.

● In Canada l'opposizione socialista, con l'appoggio dei liberali, ha presentato ieri ai Comuni una mozione di sfiducia nei confronti del governo conservatore Clark per avere preso decisioni tali da sconvolgere l'economia del paese. E' prevedibile che ciò non produrrà comunque una caduta del gabinetto.

● A Seul il responsabile dell'amministrazione della Legge Marziale nella Corea del Sud è stato arrestato ieri in relazione all'assassinio del presidente Park.

● Sono saliti a 24 i presunti appartenenti all'Ira arrestati in una gigantesca retata messa in opera dalla polizia inglese martedì. Scotland Yard è convinta di avere preso anche alcuni altri esponenti dell'organizzazione e di avere smantellato la sezione dell'Ira che operava in Gran Bretagna. Intanto a Belfast tre appartenenti all'Ira e accusati di avere ucciso un fotografo della polizia sono stati condannati all'ergastolo.

● A Pretoria tre prigionieri politici appartenenti all'organizzazione fuorilegge «partito comunista» e «congresso nazionale africano» sono evasi dal carcere centrale della capitale sudafricana. In tutto il paese è subito iniziata una gigantesca caccia all'uomo.

● Ai primi di gennaio giungerà in Italia in visita ufficiale il presidente della Lega Araba, il tunisino Klibi. Lo ha annunciato in una conferenza stampa l'«associazione di amicizia italo-araba». Secondo la stessa associazione, se si ammireranno alcune resistenze negli ambienti politici italiani, entro la fine di gennaio potrebbe giungere in visita ufficiale il leader dell'Olp, Arafat.

Dopo la conferenza di Londra

Ricolonizzazione ad interim per la Rhodesia

Da ieri e per almeno tre mesi la Rhodesia è colonia britannica, la Gran Bretagna ha tolto le sanzioni economiche prese nel 1965 contro il governo del ribelle Ian Smith e il paese potrà essere riconosciuto internazionalmente.

Cappello piumato, una Daimler e centinaia di bandiere britanniche, le Unions Jack, sono arrivate a Salisbury in tutta fretta al seguito di Lord Soames, il governatore britannico che da oggi ha assunto il compito di garantire il regolare svolgimento delle elezioni previste per l'inizio dell'anno. Lo seguiranno 1200 soldati del Commonwealth incaricati di far rispettare il cessate il fuoco.

La decisione presa dal ministro degli esteri inglese Lord Carrington prima del raggiun-

gimento dell'accordo finale alla conferenza di Londra su Rhodesia - Zimbabwe ha suscitato perplessità tra i laburisti e aspre critiche da parte dei rappresentanti del Fronte patriottico.

Tra le file dell'opposizione laburista si pensa che il precipitoso invio di Lord Soames sia stato deciso dietro la pressione degli ambienti finanziari desiderosi di riprendere e di consolidare al più presto la loro posizione in Rhodesia e c'è la preoccupazione di vedere la Gran Bretagna coinvolta in un «mini-Vietnam» qualora un mancato accordo sul cessate il fuoco costringesse le truppe del Commonwealth ad intervenire militarmente sul territorio rhodesiano.

I due leaders del Fronte Patriottico Nkomo e Mugabe, praticamente scavalcati dalla decisione di Lord Carrington hanno definito la mossa del ministro degli esteri «un rischio troppo grande». Nkomo, dopo aver rinnovato le critiche alle proposte britanniche sulla tregua che pongono le unità militari del Fronte in condizioni di inferiorità strategica rispetto a quelle governative, ha accusato il ministro degli esteri britannico di «tentare di passare sopra la testa del Fronte Patriottico».

Carrington, parlando alla Camera Alta, ha definito l'invio di Lord Soames a Salisbury un «pericoloso rischio calcolato» e «vitale» la presenza del governatore britannico per mantenere la stabilità del paese e garantire l'esecuzione del cessate il fuoco.

Gli avvenimenti della settimana scorsa, ha detto Lord Carrington riferendosi al raid aereo delle forze rhodesiane, giustificano la presenza stabi-

lizzatrice di Soames. Ma le preoccupazioni di Lord Carrington non convincono e la precipitazione con cui gli inglesi si sono insediati sul territorio rhodesiano rischiando di far saltare due mesi di laboriosi nego-

ziati, fa pensare piuttosto al tentativo di imporre ai rappresentanti del Fronte le condizioni della tregua mettendoli di fronte al fatto compiuto e annullando con un solo colpo le loro riserve sull'accordo.



Verso le elezioni

Lord Soames avrà il suo daffare per garantire lo svolgimento della campagna elettorale nella legalità. Da molte settimane «i partiti dell'interno» a cominciare dall'UANC del vescovo Muzorewa hanno iniziato la loro campagna elettorale mentre ai rappresentanti del Fronte Patriottico è proibita qualsiasi manifestazione.

Esercito, polizia, radiotelevisione e stampa hanno già fatto le loro dichiarazioni di voto per l'anziano primo ministro Muzorewa nel quale vedono il solo garante della «continuità».

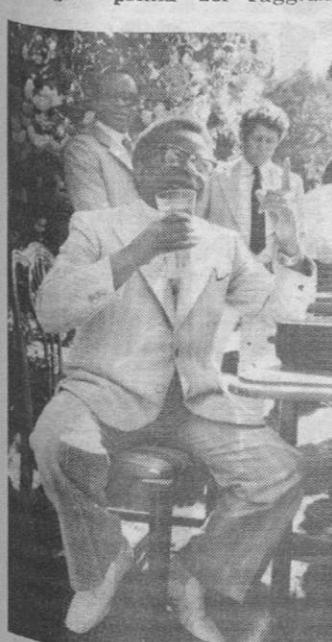
Il vescovo da parte sua non perde occasione per proclamare il suo anticomunismo e ha già ordinato films sulle purghe staliniane per convincere gli Zimbabwani a non votare per i «comunisti Nkomo e Mugabe».

Contrariamente a quanto si pensava fino a qualche settimana fa, le due organizzazioni del Fronte, lo Zanu di Nkomo e lo Zanu di Mugabe non hanno ancora deciso di condurre una campagna elettorale comu-

ne, ed è possibile che Zanu e Zanu vadano separatamente alle urne.

I dirigenti dello Zanu che si trovano all'interno del paese con 15.000 guerriglieri hanno fatto sapere, con una dichiarazione alla AFP, che essi preferirebbero affrontare separatamente le elezioni per contare ognuno le proprie forze e eventualmente formare in seguito una coalizione. Lo Zanu e lo Zanu (nato nel 1963 da una scissione di Zanu) avevano deciso nel 1976 di creare il Fronte Patriottico per partecipare insieme ai negoziati: per l'indipendenza della Rhodesia ma le divergenze fra i due movimenti non sono mai state risolte.

Se è vero che lo Zanu di Mugabe dispone attualmente di un maggior numero di forze all'interno del paese, lo Zanu di Nkomo non ha praticamente avversari nell'ovest del paese, nel Matabeleland, e comunque nessuna delle due parti può pensare di ottenere la maggioranza dei suffragi, presentandosi separatamente alle elezioni.



L'ex primo ministro rhodesiano, il vescovo Muzorewa.

la pagina venti

L'Italia? Un Rintintin a stelle e strisce

Questa vicenda degli euromissili aleggia un ritmo da storia western. I segnali di fumo sulla collina — classico inizio di ogni scaramuccia tra il 7° cavalleri e i guerrieri siux — sono stati lanciati a partire dall'estate dall'istituto degli studi strategici di Londra. Gli studiosi londinesi in un loro rapporto sottolineavano un presunto divario di forze tra est ed ovest. La tesi non era molto nuova. Il fatto nuovo piuttosto consisteva che negli arsenali USA c'erano, ma guarda caso, proprio i mezzi ad hoc per riempire questo divario (missili Pershing forniti dall'esercito USA e i Cruise sponsorizzati dall'aeronautica americana).

Come segnale di fumo quel rapporto funzionò e ne conseguirono le rituali conseguenze di ogni western. Sulla testa degli assediati di Forte Apaches balenarono le frecce infuocate lanciate da Toro seduto. Le frecce infuocate erano i nuovi missili SS 20 in dotazione alle forze dell'URSS. Breznev-Toro seduto li brandì minacciosamente in un discorso tenuto sul finire dell'estate in quella specie di forte Apache della guerra fredda che è Berlino. Tutti questi elementi contribuirono a mimetizzare e a deformare il problema degli euromissili. Tutta l'attenzione — fino a quando i fatti dell'Iran e l'ammassamento di forze nel Mediterraneo e nel golfo Persico non cominciarono ad aprire gli occhi — era sullo scac-

chide centro europeo. D'altra parte dagli anni 50 ad oggi è stato soprattutto nelle regioni centro europee che si sono celebrati riti monotoni della guerra fredda.

Ma ormai il confronto tra le super potenze si stava spostando su altri scenari, sempre più a sud, lungo quella immaginaria linea di confine che separa paesi industrializzati e nazioni emergenti, produttori e consumatori di petrolio, culture occidentali e civiltà islamiche. Del resto da anni — soprattutto dopo la guerra del Kippur — gli stati maggiori delle super potenze avevano già tratto le conseguenze militari e strategiche di questo cambiamento di scenario. In particolare — per quanto riguarda la NATO l'Europa finiva con assottigliarsi (nel senso che le retrovie belghe e olandesi perdevano parte della loro importanza) e con l'allungarsi (nel senso che il confine caldo delle alleanze si sposta sempre di più verso il mediterraneo, l'Africa, il Medio Oriente). Gli stati maggiori statunitensi — con l'accordo dei nostri comandi militari, e il benplacito del governo, il disinteresse del parlamento — nel corso degli ultimi cinque anni hanno lavorato freneticamente per adeguare la penisola italiana a quelli che si pensano siano i suoi nuovi compiti strategico militari. Hanno rafforzato la VI flotta e le sue retrovie logistiche lungo le coste italiane, hanno potenziato le loro basi aeree e campi militari utilizzabili prontamente per le Task Force di intervento nel mediterraneo, hanno trovato ospitalità per i loro sommergibili nucleari. E forse tante altre cose conosciute solo dagli stati maggiori. La vicenda degli euromissili non può essere separata — come da varie parti, PCI compreso, si vuol fare — da questi precedenti. I Pershing e i Cruise in arrivo sono il tassello che completa il mosaico, la ciliegina di una torta che i generali e i politici hanno cucinato da tempo.

Solo se gli eventi recenti vengono visti in collegamento con quanto è avvenuto negli ultimi

5 anni possono essere adeguatamente compresi. E si può comprendere allora anche l'atteggiamento olandese e belga. E capire il senso delle esercitazioni svolte nel corso dell'ultimo anno e mezzo dalle forze operative italiane in collaborazione dei reparti NATO: manovre funzionalizzate sostanzialmente alla costituzione di Task Force tricolore. E si può capire l'ultima richiesta americana di utilizzare altre 5 nostre basi per le proprie Task Force nel mediterraneo. Ma molti preferiscono parlare dei missili e scordarsi il resto: un modo penoso per evitare di mettere coraggiosamente in discussione il ruolo strategico-militare della penisola. Nella nuova carta politico-militare della NATO l'Italia è finita nel punto più caldo: laggiù in fondo a destra. E alle prime scaramucce dovrebbe, volente o nolente, fare il Rintintin dei cavalleri a stelle e strisce. A meno che si cambi subito pagina.

Giorgio Boatti

12 dicembre. Una risposta di Giorgio Bocca

Due considerazioni mi suggeriscono di intervenire sul tema del 12 dicembre 1969 e della parte che vi avrebbe avuto un giornalismo borghese-progressista. La prima è che sono passati 10 anni da quella tragica sera: e forse la maggioranza dei lettori di Lotta Continua è oggi composta da giovani e giovanissimi che di quei fatti hanno una conoscenza lontana, incompleta e mediata. Non vorrei che si scambiassero le nostre riflessioni per cannibalismo politico del tipo: tu hai detto questo, no, non l'ho detto, tu eri con noi, no, tu eri contro di noi e simili. E non vorrei neppure che le vostre citazioni di miei articoli e una

mia risposta riducessero tutto al caso personale.

Se vogliamo invece vedere da storici quale fu allora il rapporto politico ed informativo tra il movimento, la minoranza borghese-progressista, il giornalismo di regime, possiamo a mio avviso dire quanto segue: alla notizia della strage di Stato la sinistra dei gruppi, il movimento, che da mesi lotta contro il vecchio stato, le sue istituzioni e la sua informazione, ha una reazione automatica: l'attentato non può essere opera di un compagno. Valpreda, è innocente. Quella bella sicurezza è stata poi sottoposta a varie critiche e Lotta Continua ne ha ospitata più d'una. Ma comunque allora c'era e operava. La situazione nella stampa che si chiama borghese o indipendente o stampa di Stato e di regime era molto diversa: non solo per i rapporti subalterni verso il potere, ma anche perché quel potere, in qualche modo era un padre comune, era stato espresso dai nostri partiti, dalla nostra storia unitaria durante e dopo la resistenza. In quella occasione una minoranza di informatori decise di rompere il rapporto filiale con il potere e di porsi, con profonda lacerazione, in un rapporto nuovo, differente, critico, dialettico.

Ecco il senso, ecc., la ragione del mio primo intervento: tu potere mi dai ufficialmente la notizia che il colpevole è il ballerino anarchico Valpreda, di cui io fin lì non ho mai sentito parlare, di cui non so niente. Ebbene io giornalista borghese non posso risponderti con il no automatico e in certa misura dogmatico della sinistra rivoluzionaria; posso però dirti che ho capito la tua mossa, che Valpreda equivale ad Oswald, che tu in Italia come in America, hai scelto come paravento delle tue trame un personaggio che si presta, anarchico, ballerino, quanto a dire per il comune benpensante, uno di cui non fidarsi. E due giorni dopo in occasione dei funerali ribadivo la differenza scrivendo che «per avere l'ordine a Milano bisognava che gli operai occupassero piazza del Duomo» quanto a dire, fu un giornale di Stato, che non ci si fidava dei tutori dell'ordine. E tralascio il resto, la fondazione del movimento dei giornalisti democratici, la lunga battaglia per la liberazione di Valpreda. Voglio piuttosto dire: non si può fare storia alla ma-

niera moralistica dei buoni e dei cattivi. Si fa storia raccontando come ognuno, persona o gruppo, si è mossa allora e poi nel suo contesto sociale e professionale. E come potrebbe rifiutare questo metodo un gruppo come il vostro che ha avuto il coraggio di rivisitare la sua storia per capire e per distinguere?

Giorgio Bocca

50 milioni entro dicembre

MANTOVA: un contributo per la sopravvivenza del giornale alla faccia del trust editoriale, Guido, 10.000; CARBONIA: alcuni lottacontinuisti 43.000; OSIMO (An): Ivo Giannini, auguri, 5.000; MILANO: Dario Bandera, buon natale; taxa courage 30.000; MODENA: Massimo Brui: 100.000; BOLOGNA: Chiara e Giacomo 10.000 Azzano S. Paolo (Bg): Davide de Testa: 40.000; SIENA: I compagni di Siena e provincia 50.000; BOLOGNA: Episcopo 5 mila e Natalino 10.000 - tot. 15.000; MILANO: Viviana Spada: 10.000; BOLOGNA: Partito Federalista 20.000 ROMA: Pasquale Caserta 10.000; FIRENZE: Banana Moon 20.000; BOLOGNA: Ugo Rantista 5.000;

Totale 368.000
Totale precedente 56.912.750
Totale complessivo 57.280.750
INSIEMI

Roma: Renzo Rossellini, 200 mila.

Totale 200.000
Totale precedente 12.466.000
Totale complessivo 12.666.000

IMPEGNI MENSILI

Totale 165.000

ABBONAMENTI

Totale 460.000

Totale precedente 6.447.000

Totale complessivo 6.907.000

Totale giornaliero 1.028.000
Totale precedente 77.295.660
Totale complessivo 78.323.660

Abbonandoti a Lotta Continua passi la frontiera

A « Lotta Continua » ci si può abbonare per molte ragioni. Si può abbonare chi lo compra saltuariamente, chi non lo trova sempre in edicola, chi lo vuole conservare.

E soprattutto, chi vuole aiutare il giornale, che attraversa anche finanziarie difficoltà.

Se vi abbonate a Lotta Continua dunque avrete qualcosa in cambio. Anzi avrete MOLTO in cambio. Vi offriamo in omaggio libri delle case editrici Adelphi, Einaudi, Feltrinelli e Sellerio, vi diamo un giornale che costa 300 lire al prezzo di 148 lire a numero e, per la prima volta, vi diamo la possibilità di leggere a casa vostra un giornale francese e un giornale tedesco che difficilmente si trovano nelle edicole. Ringraziamo i giornali « Libération » e « Die Tageszeitung » per questa opportunità: chi sottoscrive un abbonamento annuale a « Lotta Continua » potrà ricevere, con il solo sovrapprezzo della spedizione, uno dei due quotidiani per 6 mesi.

Quanto costa:

Annuale L. 45.000

Semestrale L. 25.000

Lotta Continua annuale

Liberation o Die Tageszeitung

Semestrale L. 75.000

Come abbonarsi:

C/CP n. 49795008 Lotta Continua,

Via Dandolo 10 - Roma

Vaglia telegrafico

Coop. Giornalisti Lotta Continua

Via Magazzini Generali 33/A - Roma

Libération

Rentrée sociale:
les métallos
ont frappé
les 3 coups

Ces derniers jours, les métallos ont frappé trois coups : deux dans les Bouches-du-Rhône, Aménagement du territoire, et un troisième dans le Gard. Tous ces trois coups sont destinés à faire tomber l'accord entre la CGT-CFDT. La CGT-CFDT ne semble pas être en état de résister à ces trois coups. Les métallos ont frappé les 3 coups pour leur secteur et les conflits sociaux commencent à se multiplier.

Lire page 3

JEUDI 11 OCTOBRE 1979 N° 196

DIE SCHWINDELERGEGENDEN GEWINNE DER ÖLMULTIS:

„Das ist Sünde“

Präsent Carter hat den Ölmultis „Vergrößerungsmaßnahmen“ angekündigt. Ein Abgeordneter nannte die Gewinnsteigerungen der ÖLM „unvorstellbar“. Bei Exxon, 2007 bei Texaco, 1987 bei Esso, 1986 bei Mobil, die Superpreise können sicher in den nächsten Jahren weiter ansteigen. New York/Hamburg, 20.10.1979: „Wir müssen diese Gewinne und obwohl absehbar und zumindest unethisch.“

Panique

à la Bourse

Une valeur sûre:

die Tageszeitung

Postrechteck, Gutscheine, Postkarten, Postkarten 85.100 A 4100 BX

Kinderkonferenz zum

Thema Spielplätze

Auf dem UNISOC-Kongress

reagierten sich mal wieder, wie

wenig ernst Kinder genommen

werden.

Aufkündigung der

Toleranz

Auf der Verhandlungskonferenz der Ko-Multin

bekam Eugen Lüdke hart